





FUNERALI
DEL DUCA
DI
TERRANOVA, E MONTELIONE



D. DIEGO PIGNATELLI CORTES D'ARAGON DUCA DI TERRANOVA E MONTELIONE

Domenico Mondo dipinse — *Antonio Baldi incise.*

RELAZIONE
DELL' UFICIO ANNIVERSARIO

Fatto celebrare in Napoli nella Chiesa de' SS. Apostoli de' RR. C. R. Teatini

Il dì XXVIII. di Novembre MDCCLII.

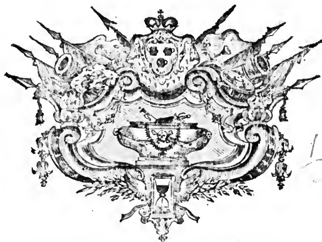
P E R

DIEGO PIGNATELLI
DI ARAGONA

DUCA DI TERRANOVA, E MONTELIONE

D A L D U C A

F A B R I Z I O
SUO FIGLIUOLO,





IN NAPOLI M. DCC. LIII.
Per Serafino Porsile Regio Stampatore
Con licenza de' Superiori.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Serafino Porsile Regio Stampatore supplicando espone all' E. V., qualmente desidera dare alle stampe: L'Orazione Funebre con alcuni Poetici Componimenti fatti celebrare in Napoli nell'occasione de Funerali del Sig. D. Diego Pignatelli Duca di Montelione: supplica l' E. V. degnarsi commetterne la revisione a chi meglio stimerà, e l' averà a grazia ut Deus, &c.

Dominus D. Ignatius de Calce S. T. Professor, & in Seminario Archiepiscopali Linguarum Hebraicæ, & Grecæ Interpres, & Professor revideat, & referat. Datum Neap. hac die 4. Maii 1753.

C. EPISCOPUS CAJACEN. VIC. GEN.

JULIUS NICOLAUS EP. ARCAD. CAN. DEP.

Imprimi posse censeo. Neap. 27. Jun. 1753.

Ignatius Calcius.

Attenta Relatione Domini Revisoris Imprimatur. Datum Neapoli hac die 20. mensis Julii 1753.

C. EPISCOPUS CAJACEN. VIC. GEN.

JULIUS NICOLAUS EP. ARCAD. CAN. DEP.

S.R.M.

S. R. M.

SIGNORE

SErafino Porsile Regio Stampatore supplicando espone alla M. V., qualmente desidera dare alle stampe: L'Orazione Funebre con alcuni Poeti Componimenti fatti celebrare in Napoli nell'occasione de Funerali del Sig.D.Diego Pignatelli Duca di Montelione: Supplica la M. V. degnarsi commetterne la revisione a chi meglio stimerà, e l'averà a grazia ut Deus, &c.

Admodum Rev. D. Jacobus Martorelli in hac Regia Studiorum Universitate Professor in Cathedra Linguæ Græcæ revideat, & in scriptis referat. Neap. die 3. mensis Maii 1753.

C. GALIANUS ARCHIEP. THESSAL. CAPPELL. MAJOR.

MEritano essere posti in istampa i Funerali fatti al Duca di Montelione, de' quali da tutti s'ammirò una reale magnificenza; accciocchè ed i lontani ed i posteri ne formino l'idea, come si suol fare dei grandi originali le copie. Non vi è cosa, che ne possa impedire l'impressione. Nap. 26. Giugno 1753.

Giacomo Martorelli
Reale Professore.

Die 6. mensis Julii 1753. Neap.

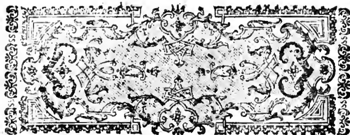
Viso rescripto S. R. M. sub die 4. currentis mensis, & anni, ac suprascripta approbatione facta per Reverendum D. Jacobum Martorelli de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris ordine Præfatæ Regiæ Majestatis.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, & approbationis dicti Revisoris; Et in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum

CASTAGNOLA. FRAGGIANNI. PORCINARI.

Ill. Marchio Danza Præf. S. R. C. tempore subscriptionis impeditus; Reg. Conf. Caput Aulæ Gaeta non interfuit.

Reg. fol. 50. a t.
Carulli. Mastellonus.





E fu mai tra gli uomini un cuor gentile, di vivi ſenſi d'affezione inverſo i ſuoi Trapaſſati, egli è ſtato certamente quello del magnanimo, e generoſo FABRIZIO PIGNATELLI DI ARAGONA Duca di Montelione, e di Terranova, Marcheſe del Vaglio, il qual cotanto ſi è ſegnalato in onorar la memoria del defunto Duca ſuo padre. Egli l'anno 1750. fatale per l'irreparabil perdita, che fece Napoli di un Cavaliere de' più compiuti del tempo noſtro, dopo fattogli celebrar le ſplendide eſequie in Palermo, dove colui laſciato

avea di vivere; ricorrendo per la prima volta il dì anniverſario del felice paſſaggio di quella benavventuroſa Anima, volle alcuno ſfogo dare a que' teneri impulſi, che ſentir ſi facevano più veementi in una così fatta circoſtanza: ciò che eſeguì tantoſto colla maggior pompa, che ordinar ſi foſſe potuto nella Chieſa di Dame Clauſtrali, detta degli Angioli, padronato della Caſa di Terranova, dove per a tempo era ſtato il depoſito accommandato. Ma convenendo riporſi in un medeſimo luogo di perpetuo comun ripoſo i colui avanzi inſieme con quelli de' ſuoi Maggiori, appo la Cappella gentilizia eretta dentro la Chieſa de' SS. Apoſtoli de' RR. C. R. Teatini di queſta inclita Dominante, ne fu nello ſcorſo anno 1752. colle più geloſe precauzioni ſollecitata la traslazione, e celebrato il decoroſo accoglimento alla porta della Chieſa dal Reverendo Padre Prepoſito parato di piviale, il qual proſeguì la rituale aſſoluzione coll' aſſiſtenza di tutti li religioſi Cavalieri della Caſa in abito corale, e con torchi acceſi alla mano.

Approſſimatoſi poſcia il ſecondo dì anniver-

fario emortuale; volendo il Duca, che si trovava assente in Sicilia, far chiaro quì in Napoli, dove più che altrove era richiesto, con esso il proprio dover filiale, lo splendore delle virtù, e de' meriti del fu DIEGO PIGNATELLI DI ARAGONA suo onorandissimo Padre, e Signore, diè gli ordini covenienti a chi faceva quì le sue veci, perchè fosse posto in punto un sontuoso, e magnifico funerale.

Tutta la serie de' riferiti fatti più principali veniva esposta nella prosa della seguente inscrizione, che leggevasi sulla porta della Chiesa.

DIDACO PIGNATELLO ARAGONIO
MONTISLEONIS, ET TERRAENOVAE DVCI
VALLII MARCHIONI
SOLEMNIA ALTERA PARENTALIA
FABRICIVS FILIVS
EX PANHORMITANO CONDITORIO TRANSLATIS OSSIBVS
ATQVE HEIC APVD GENTILITIVM SACELLVM
PERPETVAE SEPVLTVRAE TRADITIS
PRO SVO IVRE
SVAQVE IN PARENTEM OPTIMVM PIETATE
PRAEREPTVM RELIQVIS OFFICIVM
LVBENS MAERENS PERSOLVIT.

Il dì dunque ventottesimo di Novembre comparve la facciata adorna dal temporaneo ripiano allora statovi fatto d' assi per una più ampia, e più comoda piazza all' ingresso, fino e oltra la sommità del comignolo all' altezza di palmi 198. con doppio ordine di architettura di finti porfidi, ed affricani, e così tutti gli altri dell' interiore apparato, contrapposti a tele d' oro, e a panni di bruno, ond' erano coverti li voti degl' intervalli. Ne' pianifondi de' piedestalli, e in que' de' pilastri, e per tutto il corso del fregio dell' ordine inferiore vedevasi un ornamento di basso rilievo messo a oro, siccome era ogni altro soprapposto intaglio, e scoltura, di varj trofei d' armi confuse e miste della campale, e della marittima milizia; per rapporto a' gradi del comando in amendue sostenuti dall' illustre Defunto: al che pure si riferivano altri cotali mucchi di tutto rilievo disposti per di sopra i frontespizj, e nel livello del finestrone, come ancor sulla testa del sottoposto tabellone, e a' basamenti delle due statue degli esteriori intervalli; non mancando tra esse, di dove in

do-

dove alquante calvarie con degli offami, nemmen de' vafi co' ramucelli di cipreffo fopra i modiglioni del fecondo ordine, a rilevare più efpreffamente l' immagine della funebre pompa. L' ornamento però più fpeciofo era quello delle ftatue a color di bronzo a' convenevoli pofti allogate: e ben da' fimboli proprj, che le lor varietà diftinguevano, potevafi allora conofcere a quali abiti di virtù del buon Signore alludeffe ciafcuna. Terminava la cima trà due raddoppiati acroterj una dipinta Arme inquartata di Allianza, e di Succeffione; i cui tenenti erano due Fame volanti meffe ad argento: ella era decorata della corona Reale, e d' una pendente collana del Tofon d' oro, e del padiglione di porpora col foppanno di pelli d' ermellini. La medefima decorazione vedevafi ne' due minori fcudi de' Pignatelli, fottopofti all' architrave dell' ordine inferiore; mentre la lor propria divifa veniva replicata nel luogo dell' ordinario fiore all' abbaco de' capitelli.

Quafi

QUasi nel mezzo del corso della navata levavasi la Macchina del Mausoleo all' altezza di palmi 70. la cui pianta era di figura bislunga ottangolata , e centinata ; col maggior diametro di 30. il minore di 22. palmi nel basamento interiore di sopra le scalinate. Ricignevala uno zoccolo, sul cui livello surgeva il primo ordine di otto colonne scanalate, due per ogni biscanto de' risalti ; e in ciascuno intercolunnio sporgevano i piedestalli a sostener sopra mensole le statue delle quattro virtù principali, come posteri per onorare il lor possessore. Sul piano del ricorrente cornicione così nell' una, che nell' altra facciata, era stato collocato il ritratto del Defunto, tenuto da due scheletri, decorato del Tosone, e con in mano il baston del comando. Quindi si alzava il secondo ordine di otto centine a ritroso, abbellite d' intagli non meno, che i lor modiglioni dappiè, rispondenti a piombo sul vivo delle colonne del primo ; ciascuno de' quali reggeva un vaso ardente tra un buon numero di cornucopie con doppieri accesi, che illuminavano da per

tutto questa più alta parte; a cui faceva finimento una base, con suvvj posta a seder la statua del Tempo, alata, e coll' orivolo a polvere in mano.

Innanzi a' suddetti quattro risalti degli ottangoli si levavano all' altezza di palmi 38. sovra penisolati piedestalli a due ordini, quattro piramidi ornate d' intagli, e illuminate da copia di torchi, e di vasi ardenti: sopra le cui più basse mensole posavano altrettante statue di Donne addobbate alla reale, rappresentanti le seguenti quattro Corone: cioè la poderosa Spagnuola, la nobile Napoletana, la Siciliana felice, e la ricca Indo-Messicana. La prima, contata per quella di verso la dritta dell' anterior faccia del Mausoleo, vedevasi in atto d' imperioso comando, simboleggiata colla figura di un Moro in caccia, che scappa di mezzo un confuso fascio d' armi e nobili, e barbaresche dall' una delle mensole laterali; mentre nell' altra stannosi a scherzar due fanciulli con un viluppo di Tosoni tra mano. La seconda a sinistra, spirante un' aria dell' antica Maestà Italiana, resti-

tuita

tuita nel primiero ſtato di grandezza, e di onore dall' amabile Signor noſtro CARLO RE glorioſiſſimo, era facile ad eſſer riconoſcita alle diviſe delle ſue dodici Provincie, ſiccome al corno della dovizia, che aveva a' piedi, e ad un trofeo d' armi; nel cui eſercizio in ogni tempo ſi è ſegnalata queſta ſede e queſto centro del vero valore. La terza, che teneva la dritta della faccia riſguardante il maggior altare, di benigno gioviale aſpetto, rimeſſa in piè parimente dalla ſteſſa Reale beniſicenza, diſcernevaſi non meno al noto geroglifico de' tre Promontorj, uſato nella ſua inſegna, e all' armerìa delle marittime impreſe, in cui fiorì ſempremai, che al covone delle ſpighe, ch' ella avea in braccio, per rapporto alla fertilità del ſuo ubertoſo terreno. L' ultima da man manca con fiero piglio, e minaccioſo, aveva per contraſſegno un faſtello di giavelotti poſtole a' piedi, e una ſmiſurata iguana dall' un de' lati, de' quali sì fatti ramarri, o lucertoloni abbondano i paeſi dell' una, e dell' altra America, e 'l Regno del Meſſico ſpezialmente: ma queſto era aſſai più conoſciuto per le maſſe del-

l'oro

l'oro, che gli venivano presentate da due adjacenti fanciulli.

In tutte e due le facce del Mausoleo montavasi al piano del zoccolo per un' ampia gradinata che costava di quindici scalini; il primo de' quali dal pian terreno era a filo co' piedistalli delle piramidi; e l' ultimo a piombo colla centina superiore del cornicione; e in pianta rendeva la metà di un ottangolo. Per tutta la sua distesa si vedeva ricca di candelieri d' argento, che la rendevano luminosa non meno, che lo fossero gli architravi delle balaustrate pe' torchi in tutta la direzione; e i ballatoj a' capi pe' vasi ardenti.

Sopra questo livello, e sotto una volta come un cielo di cortinaggio di velluto nero gallonato d' oro, di pari che i suoi pendenti d' intorno, ritratti su, e rinvolti a' vivi delle circostanti colonne, si levava nel mezzo un piedestallo, con appiè due profumiere d' argento in amendue le facciate; avente la medesima figura bislunga, risaltato agli angoli, e isolato in guisa, che per ogni parte era disoccupata, e sgombra

 la

la ſua veduta ; ſiccome ancor quella dell' ordinetto, che gli ſovraſtava, e andava ſempre più riſtrignendoſi verſo la ſua cornice; ornato com' egli era, di un gruppo d' armi, e con a' canti de' vaſi ardenti ſu' modiglioni dappiè de' riſalti. Quì era che la grand' Urna oſſuaria poſava, ſoſtenuta in iſpalla da quattro figure di Affricani in catena, accovacciati due per fronte ſopra uno ſtrato d' armi: ella moſtravaſi di diaſpro a rilievi d' intaglio in oro, ſuvvi baſtone, ſpada, e cappello, e la collana dell' inſigne ordine Cavallereſco.

Delle quattro ſtatue, che in atto di ſcoprir l' urna ſoſtenevano a' canti la ricca coltre, quella del deſtro lato della facciata d' innanzi, riguardante la ſottopoſta della Spagna, rappreſentava la Civil Prudenza, della quale fu ſempre colei la maeſtra, ed ella riconoſciutone il modello nella perſona di queſto ſuo Grande del primo ordine, e del Toſone, per l' ottima reggenza de' popoli a lui ſoggetti, ne lo commendava altamente coll' inſcrizione poſta alla fronte principale del piedeſtallo.

DI-

DIDACVS PIGNATELLVS ARAGONIVS
HEIC SITVS EST
VIR REGENDIS IMPERIO POPVLIS
NATVS ET ALTVS
HVNC HISPANIA MAGNATEM PRIMOREM SVVM
INSIGNI AVREI VELLERIS TORQVE DONATVM
EXEMPLVM EXHIBET
CIVILIS PRVDENTIAE CVPIDIS IMITANDVM

Ciò che ſpezialmente rileva il pregio, e l'onor d'Aragona, da cui s' appella la di lui Caſa; come notavaſi in una tabella affiſſa all' ordine più baſſo della piramide di quel lato.

ARAGONIA
HVIC DATO TANTVM NOMINE
NOVIS HONORIBVS AVCTA

La ſtatua della banda manca, che ſovraſtava a quella del noſtro Regno, era per la Perizia Militare manifeſtata a più ripruove in quel tempo, che il Duca di Montelione non men prode Soldato Colonnello di un Reggimento d' Infanteria, che provvido Vicario Generale d' una delle più importanti Provincie, qual ſi

reputa l' ulterior Calabria, era stato posto alla sua custodia: onde onoravasene la memoria coll' inscrizione nel destro fianco del medesimo piedestallo.

MEMORIAE SEMPITERNAE

DIDACI PIGNATELLI ARAGONI

OLIM TRIBVNI MILITVM

VICARIO IMPERIO

BRVTIVM SVPERIOREM LIMITEM OBTINENTIS

SICILIA CRISFRETANA

VIRI STRENVISSIMI

VIRTVTEM ET PROVIDENTIAM ADMIRATA

Intanto che quel tratto di paese, conosciuto nell' antico col nome di *Magna Graecia*, si vedeva rimesso nel primo lustro per lo singolar valore del Governante: secondo che si esprimeva la respettiva tabella.

MAGNA GRAECIA

REBVS EIVS PRAECLARE GESTIS

PRISTINAE GLORIAE RESTITVTA

Facen-

Facendosi dipoi passaggio alla contraposta facciata, dirimpetto al maggior altare, compariva dalla dritta dell' urna la statua della Munificenza, corrispondente per disopra all' altra della Sicilia; e questa per la Signoria di Terranova ampiamente distesa, e composta di diverse Terre, e Castella popolatissime, in tutte e tre le sue Valli di Demona, di Mazzara, e di Noto, dov'è posta la principale di esse; la qual Signoria vedeva risurta già, e ristorata dalla eccellente, e sovra ogni umano credere larga benificenza del Duca, veniva a testificargliene con divote, e sommesse dimostrazioni d' onore il debito, e la gratitudine nell' inscrizione della fronte di dietro.

DIDACO PIGNATELLO ARAGONIO
LONGE LATEQVE IMPOSITO DYNASTAE
CVIVS INCREDIBILI MVNIFICENTIA
TRINACRIAE DITIONES
ERECTAE RECREATAE SVNT
SICILIA TRANSFRETANA
ARCHITHALASSO SVO BENEFICENTISSIMO
HONORIS ET GRATI ANIMI CAVSSA

Le

Le coste ancora dell' Isola abitate già da' Sicani, e da tutti e tre i lati esposte alle barbariche Incursioni, par che trovato avessero la difesa, e la sicurezza, anche nella sola autorevol fortuna del Grand' Ammiraglio, tramandatagli col cognome, e col Grande Ufizio dal suo Antenato; il gran terror de' corsali; ciò che toccavasi nella tabella del sito corrispondente.

SICANIA
TRIQVETRAS MARI PATENTES ORAS
VEL VNIS PRAEFECTI AVSPICIIS TVTATA EST

Quella della Magnificenza occupava la sinistra, riguardando la sottostante del Reame del Messico, e questo presentava all'altrui considerazione l'ampio stato, che vi tenne già Ferdinando Cortese; e che pervenuto di poi per retagio al Nipote, gli aveva in buona parte fornite le dovizie, onde render potesse immortale il suo nome colle superbe sontuosissime fabbriche, e colla grandezza di una vita principesca, e portata sopra la privata condizione: giusta l'elogio, che leggevasi da man manca del piedestallo.

DIDA-

DIDACI PIGNATELLI ARAGONI
FERDINANDI CORTESI
AVITO OPTIMO IVRE
NOVI ORBIS CHORARCHAE
INDIA MEXICANA
AMPLISSIMIS RECLVSIS OPIBVS
AD REGIAM MAGNIFICENTIAM AEMVLANDAM
NOMEN IMMORTALITATI CONSECRAVIT

Lo ſteſſo Marcheſato del Vaglio debita ricompenſa della conquiſta da colui fatta del Nuovo Mondo, nel mentre che colla ſcritta dell'ultima piramide dichiaraſi debitore all' uno della contezza di se paſſata in Europa, riconoſce dall' altro la ſorte di una clementiſſima ſignoria.

Queſta coſpicua macchina, aggiuntavi la ſtatua della cima, perveniva quaſi a toccare il rigoglio della volta di pitture di mano del Lanfranco; per le quali naſceva con tutto l' apparato un grazioſo concerto.

V A L L I A
QVAESITORI ATAVO FAMAM
NEPOTI FELICITATEM ACCEPTAM REFERT

CO-

COminciava l' ornamento delle ali della Chiesa dal cornicione; ſopr' eſſo a piombo di ciaſcun pilaſtro poſava per finimento un picciolo ordinetto, con dappiè un trofeo d' armi, ed era illuminato da molti torchi all' intorno, e 'n cima da un vaſo ardente. Per tutto 'l livello della cornice, ſiccome ancora per quello dell' architrave, ricorreva una fila di drappelloni di tele d' oro; e così pure, con altrettanto di torchi, e di pire ardenti, era ſtato fatto su pe' colmi de' padiglioni diſpoſti per gl' intervalli delle Cappelle. Le pendenti cortine di tele nere ſoppannate di mentite pelli d' ermellini, venivano interrompendo la veduta del cornicione; e avrebbon tolta del tutto ancor quella degli altari in fondo, ſe non che ritraevanſi su con diverſi ſcherzi, e con varj annodamenti a' capitelli de' pilaſtri dell' uno, e dell' altro lato.

Ciaſcun padiglione ricopriva un ovato, dove rappreſentavaſi dipinta a baſſo rilievo la veduta di alcuna Terra fra le molte della Signoria del Defunto; e a ſomiglianza che nella pompa trionfale fu praticato già un tempo

di

di portare i simulacri delle vinte Città innanzi al carro del vincitore, ebbesi per bene da chi divisò l' apparato, che ancor quì nella funerale, all' intorno del Mausoleo si lasciasser vedere que' delle Popolazioni rimase afflitte per la perdita del loro ben'amato Signore. E mancando elleno di alcun proprio simbolo onde potersi riconoscere, fu d' uopo descriverle nominatamente con aggiugnere a ciascuna un concetto tratto da qualche loro natural dote, o dallo stesso lor nome; il qual posto così solitario, e senza più altro, non avrebbe appagato nè l' occhio nè l' intelletto de' riguardanti: di che darà venia qualche spirito schifiltoso, che sia forse venuto a disgustarsene.

Nella dipintura del primo ovato dell' ala dritta all' entrare, si figurava l' egregia Città di Montelione, surta dalle ruine dell' antica *Vibo Valentia*, detta così dal valore, e dalla possanza; ciò che notasi eziandio nel moderno nome della figliuola; ma senza il sostegno del prode suo Duca, era a vederla allora debole, e vinta; secondo che diceva lo scrit-

to della sottoposta cartella.

VIBO QVONDAM VALENTIA
NVNC HEV SATIS IMBECILLIS
PATRONI COLVMINE DESTITVTA

Secondava quella di Cerchiara, alla cui durata di prospera fortuna aveva poco, o nulla corrisposto il simbolo della perpetuità espresso nella forza del nome di *Cyclaria*; da che venuta era a mancare, mancatole il girar del suo Sole già tramontato; giusta l' allegoria della scritta,

C Y C L A R I A
PERENNITATEM PRAESETVLISSE NOMINE VISA EST
AT DEFIT HEM SOLE OCCIDENTE SVO

Allo stesso mancamento, e desiderio del bravo Difenditore fa allusione Filocastro, ibrido nome della popolazione, che si rappresentava nel terzo ovato; e bene lo dà a sentire il doppio intento di questa voce passata dall' una nell' altra lingua; come dallo scritto.

PHI-

PHILOCASTRVM
NVNQVAM CONVENIENTIVS APPELLATVM
AC MODO FORTISSIMI DVCIS DESIDERIO

La veduta di Pollà dipinta nel quarto, non moſtrava un popolo gran fatto numeroſo, quale dovette eſſere quel di prima, per poterſi pregiare di cotanto orrevole appellazione, anzi era di un ſolitario deſerto, priva di quell' uno, che fatto avea fin' allora tutto il ſuo vanto. così diceva l' inſcrizione.

P O L Y A
NE SIBI POSTHAC IN SVA FREQVENTIA BLANDITOR
HOC VNO CASSA PROPIOR SOLITVDINI

Nell' ultima pittura, ond' era chiuſa quell' ala, vedevaſi col greco nome Laureana, e 'l paeſe all' intorno; che ſcuſſo in tutto della fronde natìa, onor de' valoroſi, e del Signor ſuo più che d' altri, mandava in quel cambio i cipreſſi ad onorar la pompa del funerale: e tal' era il tenor dello ſcritto.

DAPHNON
EXSTINCTI DOMINI HONORE DECVSSO
FERALES POMPAE SVBMITTIT CYPARISSVS

Ripigliava l' ala finiftra la dipinta Terranova, nata anch' ella, e venuta su dall' antichiffima *Eraclea*, ma niente rilevava la gloria dell' eroico fondator della madre fenza il vantaggio del non minore confervator fuo, perduto nella perdita del proprio Duca; all' efpreffione della fcrittura.

HERACLEA
HEROEM FRVSTRA CIET AVCTOREM
HAVD IMPARI VIDVATA CONSERVATORE

Il comune di Caftelvetrano, rapprefentato in fecondo luogo, riteneva ancora i veftigi del nome datogli un tempo dalla Romana milizia; ma non già il pregio, e 'l favore, ch'egli pofcia s' ebbe acquiftato per la fuggezione alla fignoria del defunto chiariffimo Aragonefe: onde piagneva il trifto avvenimento; ficcome dettava lo fcritto.

CA-

CASTRVM VETERANORVM
ARAGONI PRAESIDIO, ET DECORE NVDATVM
CASVM DEFLET

Nel terzo era a veder la figura dell'afflitta Belice, succeduta alla vecchia *Hypsa*, amareggiar la dolcezza della sua vena pur colle lagrime degli abitanti della riviera, tutti abbattuti, e dolenti per la dura morte del Protettore. ecco la fede, che ne faceva l' inscrizione.

H Y P S A
PIGNATELLI FATO PERCVLSA
DVLCES INFICIT LATICES AMARITIE

Avola datasi a veder dipinta successivamente col nome di *Hybla*, le cui prerogative insieme col sito la nuova popolazione occupò, deponeva all' avvenire il vanto del fiorito suo timo, e de' saporosi fiali; dapoichè nè fragranza più, nè dolcezza ostentar poteva, orba del benignissimo Padre: giusta le parole della cartella.

HYBLA

HYBLA
MITISSIMO ORBATA PARENTE
NEC MEL NEC THYMVM VLTRA IACTABIT

Menfi ultima delle Siciliane, dimoſtravaſi in dipintura colle compagne all'intorno del Mauſoleo; il quale ſerbando coll'oſſa la gloria d'un perſonaggio, che ſuperò qual'altro fu mai più degno di durar nella memoria de' ſecoli, faceva sì, che le riſovveniſſe con diſpregio delle Reali piramidi della Egizia; nel mentre onorava la Mole del Signor ſuo con molte lagrime, e coll' ultima delle inſcrizioni, che ſi ebbero di una mano.

SICVLA MEMPHIS
REGIAS AEGYPTIAE PYRAMIDES ASPERNATA
HANC REGVLI SVI LACRVMIS PROSEQVITVR

A ciaſcun piè de' pilaſtri, così della nave, che della cupola, fu fatto un piedeſtallo, e ſuvvi un ordine con de' vaſi di pire ardenti, che ſerviva di baſe a una figura come di un Genio,

po-

postavi a tener' alto in mano un candelabro di più torchi ; onde illuminavasi la parte inferiore , e quella di mezzo del dintorno di tutta la Chiesa : a piè di esso un dipinto rovescio di medaglione ovato , e in ognuno rappresentavasi qualche onore, o qualche fatto illustre de' Personaggi di questo Sangue : nella guisa che da' Romani negli atrj delle lor case facevasi delle magistrature degli antenati , chiamate da essi Immagini de' Maggiori.

Nel primo medaglione alla dritta dell' entrar della Chiesa , era a veder Ferdinando Cortese con un popolo di Americani in atto di renderglisi come a Conquistatore ; ciò che intendeva spiegar la sottoposta inscrizione, la prima di quelle, che furono d' altre diverse mani.

IMMORTALE PIGNATELLORVM NOMEN
ANGVSTOS EVROPAE FINES
TRANSVECTVM
IN ALTERVM ORBEM PENETRAVIT
AMERICA ADQVISITA DOMITAQVE
AB FERDINANDO CORTESIO
SANGVINE CONIVNCTISSIMO

Se-

Seguiva Giovanni d' Aragona Marchese di Terranova, il quale disfatto avendo con poche galee armate a proprie spese, Ariadeno Barbarossa Re d' Algieri famoso corsale, che con una formidabile armata infestava i mari della Sicilia, aveva a' piedi uno stuolo di Barbari incatenati, e in veduta dimolti rotti legni nimici: in premio della quale insigne vittoria aveva ottenuto l' ufizio di Grande Almirante, e 'l Viceregnato dell' Isola; l' uno e l' altro trasmesso dipoi a Carlo suo figliuolo, primo Duca di Terranova, Governador di Milano, e di Catalogna.

EX SPLENDIDISSIMA FAMILIA
HEROES
LONGAM INDVLGENTIAM FORTVNAE
MARI ETIAM MERITI SVNT
AB IOANNE ARAGONIO QVATVOR TRIREMIBVS
OMNIBVS FORMIDANDAM
BARBAROSSAE PYRATAE AVDENENTISSIMI
CLASSE
DISIECTA AC PESSVMDATA

Do-

Dopo era espresso Ettore Pignatelli terzo di questo nome , in atto di presentare a Luigi XIII. Re di Francia la di lui sposa Marianna d' Austria , che scortata aveva , e condottagli di Spagna, stata già alla sua fede raccomandata.

SPLENDOREM FAMILIAE AC FAMAM
AVGET HECTOR III.
CVIVS SAPIENTISSIMO CONSILIO
SPECTATAEQVE AVCTORITATI
MARIAM ANNAM AVSTRIACAM
QVO AD LVDOVICVM XIII. GALLIARVM REGEM
DEDVCAT
COMMENDATVR

Si vedeva appresso Fabrizio dentro un magnifico Albergo a sue spese fondato in Napoli per ricetto de' poveri Pellegrini, circondato da essi , che il riconoscevano , e a folla il ringraziavano , come lor primo , e singular benefattore.

BELLORVM TRIVMPHOS
PACISQVE GESTA MAIORVM
FABRICIVS PIGNATELLVS
AMPLISSIMO HOSPITIO
AD SACRA LOCA PEREGRINANTIBVS EXSTRVCTO
CVMVLAVIT

Nell' ultimo luogo al corno finiftro dell' altar maggiore moftravafi Francefco di fempre chiara, ed immortal ricordanza, zio del Defunto, che prendeva dal Pontefice Clemente XI. il cappello di Cardinale della Chiefa Romana, e la Metropolia della Napoletana.

CARDINALATVM
ET ECCLESIAE NEAP. REGIMEN
NON TAM OB MAIORVM MERITA ET IMAGINES
FRANCISCO PIGNATELLO
GRAVI SANCTO INNOCENTI
COLLATVM VIDES
QVAM OB TARENTINAM SEDEM
SANCTISSIME RECTAM
ATQVE OB PONTIFICIAS LEGATIONES

E quì fa meftieri, che s' interrompa alcun poco l' incominciata ferie de' medaglioni, per ri-

ferir

ferir lo ſtato, e'l lugubre ornamento del contiguo Cappellone della famiglia, dal noſtro Cardinale Arciveſcovo fondato nella teſtata dal lato ſuddetto della crociera. La ſua architettura eſeguita giuſta i precetti dell' arte, e colle proporzioni dell' ordine Romano, è tutta di marmi bianchi; ed ha a' convenienti luoghi rilievi di rame dorato, aſſai ben' inteſi, e quattro lavagne dello ſteſſo metallo dipinte di mano del celebre Solimena. L' altare, ſiccome di parte in parte ancor la cornice dell' immagine di Noſtra Donna Immaculata, à cui è dedicato, è ricco di varie pietre di molto prezzo, e di copioſa argenteria per l' uſo del ſanto Sagrifizio, aſſai maeſtrevolmente lavorata. Tutto 'l proſpetto nel giorno del funerale venne compreſo da un gran padiglione di tele d'oro, ſoppannato di contraffatte pelli d' ermellini, e tenuto ſoſpeſo in aria da molte figure d' Angioli innargentate, in diverſe moſſe, ed atteggiamenti. Era egli di più ingombrato di dove in dove da neri veli, parte pendenti interrottamente dal ſommo dello ſcudo gentilizio, e da' laterali

acroterj fino al zoccolo, parte disposti a foggia di drappelloni sopra il frontespizio, e per tutto 'l corso del livello del cornicione, e de' piedestalli, e parte incrocicchiati a' vivi delle quattro colonne dell' ordine, in modo che esse per le doppie eliche da' sveli descritte intorno a' cilindri, venivano a mostrarsi a doppia spira dall' una, e dall'altra parte. a'crocicchi intanto erano stati posti con bella grazia de' ramucelli di cipresso a far da legacce. Oltra poi de' proprj candelieri dell' altare, altri pure d' argento, ma di vie maggior mole, e in assai maggior numero vedevansi sull' architrave della circostante balaustrata per tutta quanta la sua estensione; così che rendevano una corona di lumi.

Ripigliando l'intralasciato ordine degli ovati, mostravasi dipinta nel primo alla sinistra della porta la famosa battaglia di Catalogna, e Andrea Fabrizio Pignatelli di Ettore IV. Vecerè d' Aragona figliuolo, Grande Almirante di Sicilia, e Capitan Generale del Re Cattolico Carlo II. in quel Principato; che nella più stretta mischia combattendo coraggiosamente contro

Fran-

Franceſi, dava con un fine glorioſo l' ultime riprvove della ſua fede, e del ſuo valore in ſervizio del proprio Sovrano.

ANDREAS FABRICIVS PIGNATELLVS
IN DIFFICILLIMO CATALAVNICO BELLO
DVM REGI SVAM VNDECVMQVE PROBAT FIDEM
IN ACIE FORTISSIME PVGNANS
CADIT

Dopo sì prode Avolo, ſeguiva nella ſeconda dipintura il magnificentiſſimo Padre, quel Niccolò, di cui non men chiaro per ſomma virtù, e per grandezza d'animo fu l'egregio Figliuolo. Vedevaſi egli entrar Vecerè in Sardegna, acclamato con feſte, e liete dimoſtrazioni d'onore da tutti gli ordini di quell' Iſola; dove ancor recenti ſerbavanſi le veſtigia della lodatiſſima reggenza di un altro Siciliano Grande Ammiraglio, Diego d'Aragona progenitor ſuo, che vi fu ſpedito Vecerè dopo l' Imbaſcerie di Allemagna, e di Roma.

SAR-

SARDINIAM PRO REGE ADMINISTRATVRVS
NICOLAVS PIGNATELLVS TRIVMPHANTI
SIMILIS AB INSVLANIS EXCIPITVR

Allo ſteſſo inclito Perſonaggio ſi apparteneva la terza dipintura, in cui veniva rappreſentato fra la ſchiera de' Regj Miniſtri, giurare ſopra i ſagroſanti Evangelj nell' atto di prendere il poſſeſſo del Veceregnato di Sicilia. La fama de'ſuoi meriti ſparſa per le Corti de' Prencipi, che l'aveva portato al primo onore, accreſciutaſi poſcia dalla corriſpondenza delle ripruovė datene in ſoſtenerlo aſſai degnamente, ebbelo tantoſto ſpinto al ſecondo, che illuſtrò con altrettanto ſplendore di buon governo.

NICOLAO PIGNATELLO
DENATI DVCIS PARENTE OPTIMO
SICVLORVM REGIMEN CAPESSENTE
SOLLEMNES CEREMONIAE
Q V I
PERDIV TOT INFESTA VIRTVTI TEMPORA
MATVRO CONSILIO
CORREXIT

Ned era di gran tempo innanzi traſcorſa la me-

memoria del primo novello Ettorre, che nel medesimo Regno tenne la Capitaneria Generale, e le Regie veci di Carlo Quinto in que' turbolentissimi tempi, quando colla bravura de' Comandanti ebbesi a rintuzzar l' orgoglio di Solimano, e render vani i suoi sforzi tentati a danni dell' una, e l' altra Sicilia: ciò che faceva il soggetto del penultimo medaglione.

HECTORIS PIGNATELLI
PERENNI VIRTVTE CRESCENTE IN DIES
AB CAROLO V. IMPERATORE
PROREGIS MVNERE IN SICILIAM
ALLEGATVR
INGENTIS FAMAE, AC PRVDENTIAE AVGVSTVS
PARIBVS SIBI ADMINISTRIS
SVAS COMMENDAT VICES

Incoronava la serie il Triregno di Antonio Pignatelli assunto al Sommo Pontificato col nome d' Innocenzo XII. adeguò ben' egli colle preclarissime virtù sue, e colla santità personale la dignità, e la santità del supremo grado, a cui può giungersi in Terra; e vesti a splendore della Famiglia quella Maestà del Principa-

to,

to, che può leggittimamente conseguirsi nella privata condizione, senza i mezzi straordinarj degli artifizj, o della violenza.

AD SVPREMVM HONESTATIS FASTIGIVM
PIGNATELLORVM FAMILIAM
ELATAM GRATVLAMVR
INNOCENTIO XII.
OMNIVM GENTIVM OMNIVM SAECVLORVM
OMNIS MEMORIAE PRINCIPE
AD PONTIFICATVM MAXIMVM
EVECTO

E con questo si facea fine agli ovati dal lato destro del presbiterio, parato anch' esso col capo altare presso a poco alla stessa guisa del cappellone; se non che il panneggio di tele nere, onde formavasi il suo padiglione, toglieva affatto l' aspetto del coro; nè altro vi si vedeva, che nel mezzo un gran Crocifisso, con appiè una tavola della Vergine addolorata: ed era fornito a moltissimi candelieri, e cornucopie d' argento: in maniera che tutti i lumi accesi nella Chiesa, oltrepassavano di molto il numero di mille.

Que-

QUesto magnifico apparato, e questa pompa poco men che Reale non fu già per mondana ostentazione, e per una vana mostra di grandigia, e di orgoglio; ma lungi dal pensare, e dall' operar degli sciocchi, il savio, e modestissimo Cavaliere non ebbe con ciò altro intento, che il decoro del sacro Rito dell' espiazione del suo buon padre, da essolui proccurata al possibile in detto giorno. Alla punta dunque dell' alba incominciarono i suffragj delle Messe, che chiaman basse; andandosi continuando di poi senza una menoma intermissione fino a mezzo dì trascorso in tutti e dieci i minori altari, parati nobilmente d' argenterie: e poco stante videsi la macchina, ed ogni cosa illuminato, e dato principio a cantarsi il mattutino de' Defunti da più cori di musici sopra due palchi a due piani, situati per lo lungo di palmi 30. fino a' primi pilastri della cupola, e corrispondentemente addobbati. Frattanto veniva arrivando in Chiesa di mano in mano l'invito de' Cavalieri, il fiore della primaria Nobiltà, vestiti a bruno; e si fermavano a sedere in due ale per tutto il corso della nava-

***** ta.

ta. Accompagnavansi con costoro molti de' principali Capi militari, e non pochi del Regio politico Ministero, con de' primarj Avvocati; oltra il numero grande de' più onorati Cittadini, e degli Ecclesiastici così secolari, che regolari: per modo che pur troppo angusta a tanta moltitudine sarebbe stata qualunque altra più spaziosa Basilica della Città, con tutta l'esclusione del popolo minuto; ciò che dovette farsi necessariamente in questa de' SS. Apostoli di mediocre ampiezza, con piantar guardie di soldati alle porte sotto un Ufiziale, e distribuirle in varj posti per la piazza della Chiesa, perchè non nascesse confusione, e disturbo.

Al di sopra de' Cavalieri le loro Dame parimente a bruno, venivano adagiate nella banda manca della crociera presso l' altar maggiore; così che trovavansi a portata di ascoltare, e veder di rimpetto comodamente l' Oratore. il qual, compitosi l' Ufizio orario colle lezioni da' più scelti professori cantate, comparve in pulpito stato ornato colla convenevol decenza.

Era stato eletto per lodare il defunto Patri-

zio

zio un altro noſtro Patrizio, il Reverendo P. Don Niccola Caracciolo inſigne Orator ſacro, Prepoſito della ſteſſa Caſa de' SS. Apoſtoli. Egli quantunque di non molto tempo innanzi invitato, pure trovoſſi accinto pel dì prefiſſo a recitar la ſua nobile orazione, che fu da ciaſcuno degli Uditori aſſai commendata; e cantandoſi da' muſici allo ſteſſo flebile tuono del precedente ufizio, celebrò la gran Meſſa di Requie l' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignore Don Coſtantino Vigilanti Veſcovo di Cajazza, Vicario Generale della Curia Metropolitana; il quale al fin d' eſſa preſo nel vicino faldiſtoro il piviale del medeſimo color nero, e la mitra ſemplice, precedendolo due dopo due, altri quattro Prelati parati ſimilmente, cioè gl' Illuſtriſſimi, e Reverendiſſimi Monſignori Don Michel Puglia Veſcovo di Nicaſtro, Don Franceſco de Novellis Veſcovo di Sarno, Don Diego Tomacelli Veſcovo di Marſico Nuovo, e Don Angiolo Andrea Tortora Prepoſito di Canoſa, tutti e cinque ſtati prima invitati, chiuſero la proceſſione de' Religioſi Chierici della Caſa in cotta,

e con

e con torchi di cera accesi alla mano. Pervenuti dunque al luogo del Mausoleo, e fermatisi in piè costoro in una doppia ala dall' uno, e dall' altro lato, sedettero i quattro Prelati agli angoli in altrettanti sgabelli coverti di nero, coll' ordine dell' anzianità, e della dignità, diagonalmente disposti nella forma seguente, cioè: il primo più antico nell' angolo del destro omero, per usare i termini del Pontificale, il secondo nell' angolo del piè sinistro, il terzo in quello dell' omero sinistro, e 'l quarto nell' ultimo del piè destro; per modo che venivano a descrivere una Croce Santandreana colle due schianciane, che decussavansi nel punto centrale dell' urna; e 'l Prelato celebrante sedette nel mezzo in faldistoro alla testa del Mausoleo. Dopo di che seguirono le quattro assoluzioni col medesimo ordine tenuto nel sedere; e terminata la quinta fatta dal Celebrante, ebbe fine la sacra solenne funzione giusta il Rito prescritto nel Pontificale,

ORAZIONE

D I

NICCOLA CARACCIOLO

C. R. TEATINO

Detta fra le ſolennità dell' uficio anniverſario

A LODE

D I

DIEGO PIGNATELLI

DI ARAGONA

DUCA DI MONTELIONE





Dilectus Deo, & hominibus, cujus memoria in benedictione est. Eccl. 45. v. 1.

I. E la compaſſionevole, e miſeranda viſta, che in queſta Chieſa ſi moſtra dove che volgaſi il guardo; ſe l' oſcuro, e tenebroſo aſpetto di queſti ſacri arredi; ſe il dolore, il quale più che nel volto, e nelle fronti, nell' animo, e nel cuore di ogniun di voi ſi riſveglia, e rinſerraſi; ſe finalmente le coſe, che ci ſono preſenti, tinte di un cotal livido, e ferale colore, non ci rappreſentaſſero tutte una ſola medeſima immagine di meſtizia, e di lutto, di compaſſione, e di pianto, troppo grave mi riuſcirebbe l' impreſa,

che ſopra di me ho tolta queſto giorno, di narrar la vita, e pianger la morte di Diego Pignatelli d'Aragona Duca di Montelione, Marcheſe del Vaglio, Patrizio Napoletano, Magnate delle Spagne, Cavaliere dell' inſigne ordine del Toſone, Grande Ammiraglio, e Gran Conteſtabile nel Regno della Sicilia. Imperciocchè quali altrimenti trovar potrei concetti, quali uſar parole, che ad eſprimer baſtaſſero il cordoglio a tanto danno conveniente? E qual danno maggiore, qual più triſta diſavventura potea Morte recarne, che toglierci nel chiariſſimo Duca l' eſempio della pietà, e della manſuetudine criſtiana? Eſempio tanto più luminoſo, quanto era più alto il grado, ch' ei tenea ſulla terra. Grazie ſieno però al generoſo riſpettoſiſſimo ſuo figliuolo, che nel far celebrare al benemerito genitore pubblici ſolenniſſimi funerali, intende non ſoltanto sdebitare la ſua gratitudine verſo lui, moſtrando non meno l'altiſſima reverenza, che gli portò in vita, che l'eſtrema doglia, da cui è ſtato oppreſſo per la ſua morte: ma ha l' animo eziandio a far paleſi le nobili virtù, e le immortali ſue geſta, ſerban-

ban-

bando illeso dalla sozza invidia, e dalla nera oblivione il di lui nome, e mostrando il varco, che colui ne aprì, ne appianò, e le vestigia, che gloriosamente v' impresse.

II. Or poichè in questo prescritto giorno, io, quantunque oscuro fabbro a così luminosa opera eletto venga, e con autorevole, dolce invito, spinto a tessere le meritate laudi a sì valoroso Defunto, innanzi a questo chiaro teatro di eccelsi nobilissimi Ascoltatori a rammentarle; non convenirsi estimo alla presente funebre Orazione, ch' ella s' ingegni di usare in prima quasi amorevole forza sopra gli affetti vostri, nè che per la gran perdita, che ha fatto la nostra patria, trarre io tenti dagli occhi vostri amare, tenerissime lagrime. Ben giustamente me ogni uom saggio riprenderebbe, se di ciò fare m' intalentassi, e se pensassi giammai, che doglia, o pianto stesse bene oggi all' orrevol memoria di questo illustre Defunto, il quale siccome niuna offesa ricevette per morte, o nella sua miglior parte, o nel chiaro nome, o nelle sue eccelse virtudi; così da questa bassa terra partendosi, restò intero, e

vivo

vivo il modello, e 'l ſimulacro, più che in bronzo, od in marmo, nella memoria de' Nobili perpetuamente ſcolpito, del vero Cavalier Criſtiano. Modello, e ſimulacro, cui propriamente contemplare con attento animo, ed imitare debbon coloro, che nacquero tra faſce dorate, di chiaro, illuſtre ſangue adorni; e ſe ciò è vero, come lo è ſenza meno, qual giuſto eſtimator delle coſe me incolpar puote, ſe laſciate le altre molte virtù, tutte nobili, tutte ragguardevoli dell' animo di lui, io mi fermi ſoltanto a conſiderare quelle, che richiede, e celebra cotanto il P. Santo Agoſtino in un Cavalier Criſtiano, e ſono per l' appunto una ſolida pietà, onde ſi renda caro a Dio, una perfetta manſuetudine, con cui gradito ſi faccia agli uomini; *Congruit viris illuſtribus pietas, congruit & manſuetudo*. Tornano per ciò aſſai bene le ſemplici altrettanto, che maeſtoſe parole del dianzi propoſto tema: *Dilectus Deo, & hominibus*. Fu dunque l' Eroe, in onor di cui vi favello, piacente, e gradito a Dio per la ſua criſtiana pietà; *dilectus Deo: congruit illuſtribus viris pietas*: caro, ed amato agli uomini per le

ſue

fue dolci maniere : *dilectus hominibus: congruit mansuetudo*. Toccherà poſcia a Voi UU. da quel poco ſaprò io diviſarne conghietturare, come la memoria di Diego Pignatelli ſia per ogni verſo riſpettabile, e glorioſa: *cujus memoria in benedictione est*: come la ſua morte ſtata ſia prezioſa nel coſpetto del Signore; e come perciò riſplenda egli qual fulgentiſſima ſtella *in perpetuas æternitates*.

III. Con grandiſſima maraviglia rimirò ſempre, e meritamente commendò quel ſaggio antico Secolo il chiaro alto lignaggio di quegl' illuſtri valenti uomini, che a pro della patria, o in beneficio del mondo grandi, e memorande coſe operarono: quindi perchè delle laudevoli opere il giuſto premio è la lode, ordinarono non pur le più culte, ed ammaeſtrate nazioni, Egiziache, Greche, e Romane, ma ancora le più barbare, e ruſticane, che a' trapaſſati eroi ſtatue, archi, coloſſi, mauſolei, obeliſchi, inni, canori verſi, bene ordinate proſe eretti fuſſero, ſi cantaſſero, e ſi metteſſero inſieme. Imperciocchè ſervono sì fatti ufic] a rendere chiara a' poſteri la memoria de' maggiori, e a dare a coloro de' ſtimoli per

in-

incamminarsi più spacciatamente per lo calle disastroso della virtù, della gloria, e dell' onore, dietro le orme, e sugli esempli de' gloriosi loro antenati. Giacchè, a giusto, e librato pensare, non è ella poi la nobiltà del sangue pompa soltanto dell'umano orgoglio, o confusa idea delle menti volgari; ella è bensì un singularissimo pregio, che ad una lunga serie di posteri l'eterna providenza benignamente comparte; e per cui le lodi, e i pregi degli avi vengono in qualche maniera a formar le lodi de' nipoti, spezialmente se costoro zelanti si dimostrano d' imitarne, e di seguirne le nobili azioni. E da poi che gli Ambrogj, i Girolami, i Nazianzeni trassero a commendazione, e ad onor de' defunti le laudi de' loro maggiori; e a celebrarne col chiaro sangue gli egregj fatti, tutti posti hanno in veduta i loro onori, e' lor meriti; sembra egli cotesto un costume già ridutto a sacro rito, e a cerimonia ecclesiastica.

I V. Non aspettate però UU. che io voglia quì partitamente far menzione de' chiarissimi avoli del nostro illustre Defunto, e che aprendo i sepol-

polcri, dove riposano i morti del secolo, voglia, a somiglianza di quel tanto fece Mosè, alzare al cielo le loro ceneri, e rammentare gli Ettori, i Fabrizj, i Carli, gli Antonj, i Niccolai, gli Dieghi, i Franceschi, e cento, e mille altri nomi di questo nobilissimo casato, il di cui sangue si diramò primamente dalle auguste vene di coloro, che regnarono in Aragona; e serbò quindi sua chiarezza natía per amplissimi stati, e sommi uficj nella pace, e nella guerra, per sacre porpore, e per quell' altissimo onor del triregno, che col divino confina. Perdoni pure questa gloriosa stirpe, se nulla io dico della magnificenza, della felicità, con cui si adornarono, e risplendettero sempre mai gli Ambasciatori, i Vecerè, i Generali, i Prelati, i Cardinali, i Pontefici, che nacquero di lei, giacchè il dirne la menoma lode, egli è lo stesso, che diminuirne l' universale sincerissima stima, quasi che ignoranza, o dimenticanza alcuna intervenir vi possa giammai. Dirò solamente, che il nostro Diego nacque di Niccolò, che fu Vecerè in Sardegna, e in Sicilia, e di Giovanna Pignatelli nata Duchessa di

Terranova: Signori, de' quali ſe accennati ne ſiano ſoltanto i nomi, credo aver detto abbaſtanza, quali, e quante fuſſero le copioſe dovizie, le vaſte ſignorie, e ſoprattutto gli ampliſſimi pregi, degni perciò di eſſere con iſpezieltà riſpettati, e venerati; ſiccome una ſtella di prima grandezza ha nella ſua luce, e nella ſua elevazione un certo merito particolare di eſſere da tutti conſiderata, ed ammirata, giacchè per lo ſuo chiarore dalle altre ſtelle diſtingueſi, e ſopra di eſſe riſplendendo s' innalza.

V. Se non a che vado io, ſebben di fuga, rammentando onori, e grandezze terrene, ſenza riflettere, che il noſtro pietoſo Defunto, ſchivo de' falſi, caduchi beni di quaggiù, avea ſoltanto vaghezza de' veri, e degli eterni; perſuaſo, eſſer la noſtra cittadinanza ne' cieli: *Municipatus noſter in cœlis eſt*; e naſcer la vera, non manchevole nobiltà ſol da virtude; e che il ſolo predeſtinato, come cittadino di una glorioſa, e ſtabile patria, ſia il vero, e ſolo nobile. Quindi ſe vivo il noſtro Duca diſpregiò cotai vanità, parmi ora, che morto è, udirlo gridare

dal

dal suo sepolcro: Ah che il mio padre è la putredine, e i vermini sono la mia madre: il mio patrimonio, la mia eredità, la mia vera grandezza è la sola cristiana pietà. E a ragione, Signori miei; imperciocchè altro non è poi questa virtù, se non la base, e 'l fondamento delle altre tutte, come chiamolla Ambrogio santo: per lei, all' avviso del grande Agostino, quale ellera al muro, o come vite al suo olmo tutta si avviticchia, e si attiene, a Dio ci uniamo, e strigniamo per così fatto modo, che formiamo un grato, piacevole spettacolo agli occhi non meno degli uomini, che degli angioli stessi.

VI. Di qual dunque maschia cristiana pietà fornita fusse l'anima grande del nostro Duca, senza prendermi molta briga a raccorne, e adornarne le pruove, ben restar ne dovete alla bella prima appien persuasi dal sapere, che nella sua giovanezza, in cui per lo ribollimento del sangue son di ordinario troppo calde le passioni, e la ragione inferma, serio ne' discorsi, savio nelle massime, temperato ne' costumi; composto nel portamento, pio ne' pensieri, divoto nelle a-

zioni, egli il giovane cavaliere si contenne sempre mai, e diportossi. Giunto ad età più ferma si applicò tutto a comporre sempre i portamenti al di fuori, e a regger dentro gli affetti.

Se riandò col pensiere talvolta le maravigliose opere di pietà da' suoi maggiori intraprese, e compiute in far sorgere da' primi fondamenti Conventi per Dame Suore, Alberghi per faticati pellegrinanti, Chiese per fervorosi fedeli, Compagnie per pie persone adunate, qual piacere non ne sentì la divota sua mente, quai stimoli il generoso suo cuore, qual santa emulazione non ne ricevette il nobile suo spirito? naçque quindi in lui, se ben si mira, quell'ammirabil costume di adornare la magion di Dio con singulare munificenza, di arricchire di sacri arredi le Congregazioni, versando argenti, gemme, ed ori sopra gli altari; e qual novello Neemia, di erigere Chiese con benefiche largizioni dotandole. Siccome, a dir vero, sortito egli aveva il pio signore una indole non men generosa, che divota, una, secondo il detto del Savio, anima buona, così tutto quanto pensava, diceva,

o fa-

o faceva, tutto diretto era della pietà: virtù, che fù principio, e fine, radice, e frutto di tutte le molte nobiliſſime ſue azioni. Amore per la ritiratezza, miſurato però ſulle convenienze del proprio ſtato, cuſtodia del cuore, vigilanza, e governo de' ſentimenti, ſtima, e riſpetto degli eccleſiaſtici miniſtri, e delle coſe di Dio; e di queſte non riſpetto, e ſtima ſoltanto, ma ſapore, e tenerezza, furono tutti frutti della ſua pietà, la quale così nella giovanezza, come nella ſua avanzata età, così vivendo, che morendo, in quanto faceva, e diceva, con invariabil coſtante tenore fu veduta riſplendere, e ſopraſtare in lui; in lui, che pur' era per vaſtiſſime provincie, per ampliſſime ſignorie dovizioſo, e potente; in lui dico, nato tra gli agj, nudrito tra le pompe, e le gale; in età, in iſtato di ſoddisfare agli appetiti compiacenti, e luſinghevoli dello amore: a' quali però non piegoſſi giammai; ma ſaldo ſempre, ed uniforme nel cammino della pietà ricusò inviti, sfuggì occaſioni, in cui traviar poteſſe anche per poco dal ben' incominciato ſentiere. Oh uomo ſcelto! uomo degno!

uo-

uomo incomparabile! Da sacramental nodo disciolto per la morte di nobile consorte, e privo rimaso di unico figliuolo, si strinse con casto, purissimo amore a sposa di altissimi natali, di vaghissimi doni di natura, di singularissime virtù di animo, e di cuore a lui in tutto concorde, Margherita Pignatelli nata Duchessa di Bellosguardo.

Ma non immaginaste già UU. che se pio, e divoto si dimostrò al di fuori il valoroso nostro Defunto, pio, e divoto altresì, e meglio, e più e' non fusse dentro il suo cuore. Se l'animo umano, qual raggio di sole in onda, od in vetro nel volto, e negli atti esteriori traluce, Voi, che sovente il vedeste alla sacra preghiera ne' sacri templi, a i non sanguinosi sacrificj de' nostri altari, a' sacramenti della Chiesa, al sovvenimento de' poveri, ed a qualunque altro uficio di pietà per lungo spazio di tempo inteso, Voi ben potete prendere da ciò conghiettura di quella religione, che chiudeva nel cuore. Sovvengavi però, che cominciò egli questi pii esercizj fin da fanciullo, e che in essi tanto si occupava, che costretto veniva spesse fiate, per dare a questi il

tem-

tempo , toglierlo a' leciti divertimenti , e agli onesti diporti ; sovvengavi eziandio di quello , che è più rimarchevole , e più rado , essere cioè questi olocausti stati ostie di placazione sommamente gradite al sovrano Re della gloria , perchè da un cuor contrito, ed umiliato statigli offerti. Effetto tutto ciò egli fu, come ben vedete UU. della cristiana pietà da lui maravigliosamente, e con singolare esempio abbracciata. Bello certamente era il vedere un Duca di Monteleone, che tutto festa , tutto brío , tutto gala soddisfacea nelle nobili assemblee alle convenienze del suo grado, agli splendori della sua nascita, cambiata poi scena, fattosi dispregiator di se stesso, accomunarsi ne'divoti esercizj colla più minuta plebe, e non isdegnare di tenere tra questa l'ultimo luogo, e'l più basso. Più bello l'osservarlo nel grande ospedale (e quante volte più d'uno di voi quì presenti il vedeste!) servire agl'infermi più schifosi, assettare le materasse, pulire i letti, preparar cibi , e ristori , tutto sollecito, tutto attento , perchè nulla mancasse agli ammalati, di quanto ad esso loro generosamen-

te

te fomministra il non mai abbastanza lodato Monte della Misericordia, di cui fu egli spesse volte uno de' Governadori. Bellissimo finalmente l' ammirarlo (e voi v' inteneriste al suo esempio, alla sua frequenza) non curare incomodi, non risparmiare travagli, perchè ben serviti, e trattati fussero i pellegrini nel magnifico di Napoli loro Albergo. Sacre fortunate mura da Fabrizio Pignatelli Balio di Santa Eufemia fatte erigere a' comodo, e riposo de' faticati pellegrinanti, ditene voi, cui fu ben conto, com'egli il nostro Duca esortava, riscaldava, infiammava con savia facondia, con discorsi manierosi insieme, ed edificanti i valorosi suoi compagni a ben servire quei poveri; e qual fu la maraviglia vostra narratelo a noi, raccontatelo ne' vostri rimoti paesi, o ben capitati, e meglio serviti pellegrini, in vedere un Duca di Montelione distinguersi tra essi tutti con reali segni di affetto, e di spezieltà, per la sollecitudine, per le fatiche a sollievo, a comodo, e a vantaggio di voi, seguendo sempre l' ammaestramento, e l'esempio di fraterna dilezione datoci su ciò dal Divino Maestro

ſtro, acciocchè noi tutti il ſeguitaſſimo.

E veramente Signori miei, quantunque nella mia corta ſtimativa caper non poſſa sì alta immaginazione, e sì grande, come queſta è, nientedimeno affermar ben poſs'io, che in que' pietoſi uficj uſciſſe dal cuor di Diego Pignatelli viva fiamma di carità così ardente, che diſcernere mal potevaſi, ſe la caritate iſteſſa, o egli fuſſe colui, che genufleſſo, qual Maddalena amoroſa, lavava i piedi a'pellegrini più ſordidi, che provvido qual Marta, ſollecito preparava agl'infermi il riſtoro, ed i letti, pietoſo ſollevava de'languenti l'affanno, operoſo qual zelante Elia conſolava i moribondi, divoto qual fedele Tobia prezioſa rendeva de' trapaſſati la morte.

Or ſe gli antichi Filoſofi, che come vagabondi, ed erranti camminavan perduti nelle tenebre d'una oſcura notte, prometteronſi non pertanto, al riferire di Tullio, di arrivare al pregio della pietà, ſolchè a vantagio de' biſognoſi, comunque ei ſi fuſſe, tali azioni umili, e caritevoli praticaſſero, dovrem noi dubitare, che dal ſincero puriſſimo fondo di una ſoda pietà cri-

ſtiana ſi dipartiſſe giammai, o ceſſaſſe per poco dell'eſercizio di lei il valoroſo noſtro Duca, illuſtrato, e diretto dallo ſplendore di Dio, e dagli sfolgoranti chiarori della divina ſua grazia incoraggito, e commoſſo? mai no, miei Signori, anzi dal fin quà diviſato ognun di noi eſſer de' perſuaſo, e convinto, come per opera del pietoſo noſtro Eroe le ſue fiammelle avvivando la carità, ed inun certo modo più bella divenendo, e più vaga, e con più leggiadro aſpetto, e piacevole, che ella per lo innanzi ſtata fuſſe, comparendo, potè vagamente riſplendere, e pompeggiare negli animi, ne' cuori, e nelle azioni tutte de' nobili ſuoi compagni, ſia nell' albergo de' pellegrini, ſia nel Monte della Miſericordia, amendue monumenti immortali, e pregevoliſſimi della Napoletana magnificenza.

Pruove ammirande ſono le fin quà addotte, valevoli certamente a perſuadere, come per la ſua eroica pietà gradito, e diletto a Dio ſtato egli fuſſe il noſtro Duca: *dilectus Deo*, e pruove eſſer poſſono baſtevoli eziandio a paleſare, come del pari, che a Dio, fuſſe egli piacente, e

caro

caro agli uomini per le ſue dolci maniere: *dilectus hominibus*. E come no, ſe tratti cotanto affabili, ed obbliganti adornarono il nobil'animo del noſtro Eroe, che quanti il videro, quanti il conobbero, quanti il trattarono, tanti, e tutti gli diedero queſta sì giuſta, sì meritata lode, che egli gradito era, ed amato per le ſue rare virtù, per le ſue manſuete maniere da ogni ſorta di perſone. Bel vantaggio egli è dunque il mio, che ſenza abuſare del ſacro carattere, onde ſon decorato, ſenza offendere il ſacro miniſtero, che eſercito, con ingenuità, e con ſicurezza di cuore favellando avanti a' ſanti altari, affermar poſſo, che il noſtro Duca fuſſe amato a ragione da tutti, poichè meritava di eſſerlo. Potrei io certamente in queſto giorno da queſto luogo, eccitato dalla maeſtà di queſto lugubre apparato raccogliere le voci de' voſtri cuori, per la perdita a noi funeſtiſſima del noſtro amatiſſimo Eroe giuſtamente doglioſi; e le voſtre interne voci da me raccolte, potrei farle per la mia bocca riſuonare in lamenti altiſſimi, in replicati omei, in acclamazioni, e in laudi,

dal pianto , dalle querele , da' ſoſpiri interrotte, ed averebbe al certo queſta mia facultà di dire ampia materia , e largo campo da potere ancor nel dolore , e fra le lagrime dimoſtrare , quale , e quanto grande fuſſe la benemerenza , e l'amore meritato dal noſtro beneficientiſſimo Defunto. Ora che egli ſia quale il vi porgo, vagliane di pruova il ſapere , che deſtinato egli da Dio, a governare diverſi numeroſiſſimi Vaſſalli, eletto dagli Uomini a reggere publici intricatiſſimi affari; usò ſempre mai compiacenza, piacevolezza , ſofferenza , nel ricevere , nel trattare, nell' aſcoltare , anche i più miſerabili , e i più vili. Dico io forſi coſe o non vere, o non certe? e chi mai di udienza il pregò , e non fu ſubito ricevuto, chi fù ricevuto, e non partì contento, o ſe gli ſi concedeſſe, o ſe gli ſi negaſſe quello, che domandava? giacchè concedendo creſceva pregio alle grazie , diſtribuendole come debiti; e negando addolciva le negative con aria così ſoave, con parole così obbliganti, con perſuaſive cotanto efficaci , che chi non partiva contento di aver ottenuto, partivane almen ſoddi-

ſfatto

sfatto, e persuaso di non poter ottenere. Nel giudicar poi li suoi sudditi, pensava sempre a quel giudizio, onde da Dio giudicar si debbono le umane azioni, e che se duro a tutti, sarà durissimo a chi presiede; che però non potè mai corrompere l'animo suo temperato, e modesto, la superbia della sua splendida, magnifica corte, non le preminenze, non le dignità, non lo splendore de' titoli, non la grazia, nol favor de' Monarchi, appresso cui era possente, non l'ornamento delle singulari dignità ottenute, non finalmente le lusinghe, per così dire, le carezze della vantaggiosa sua fortuna. La sua autorità sopra gli uomini eragli un avviso della sua dipendenza da Dio; e tutta quella potestà, e grandezza, che il circondava, se gli poneva nelle mani le bilance, e la spada, ponevagli ancor nella mente la man di Dio, in cui sono rinchiuse le nostre sorti: quindi non manifestava parere, non profferiva sentenza, se prima dalla vera Sapienza, e dal Sol di giustizia, non chiedesse lume, ed efficacia per ben conoscere; e se pri-

ma

ma non ne veniſſe la ſua mente colla contemplazione riſchiarata, ed illuminata. Quello però, che accrebbe pregio al valoroſo noſtro Defunto, e ſiami lecito il rammentarlo a voi, che ne potete rendere altrui teſtimonianza, egli ſi fu una ſingular benificenza, con cui ſi rendette cotanto caro, ed amabile ad ogni ceto di perſone, che a udirne il ſolo nome, recavaſi ognuno a pregio il venerarlo, e l' ubbidirgli. E a tutta equità, imperciocchè non avvi ordine di uomini, ſiano nobili, o plebei, ſiano ricchi, o biſognoſi, ſiano amici, e benemeriti, inimici ſiano, e malevoli, il qual non abbia preſe più ſperienze della dillui benignità ſingulare. Ripartì onori, e cariche a chi n'era meritevole, proccurò fortune a chi n' era in biſogno; in alcuni migliorò la condizione, in altri la ſoſtenne. Io non teſſo fregi al vero; ma certamente due fatti egregj, cui non potè la ſua modeſtia tener naſcoſi, e cui non potrà invidia, o tempo covrir d' obblio, dimoſtrano ben chiara la verità del mio detto. Chi è tra voi, che non ſappia, com' egli avendo il governo del Monte della Miſericordia, e

do-

dovendosi giusta le leggi, con cui si regge quel luogo, provvedere di convenevol dote alquante di quelle femmine, che bevuto aveano per fatal disgrazia nella immonda tazza della prostituta di Babilonia, poichè vide essere il denaro a questo uso legato, molto più scarso, che il novero non era di quelle infelici, da vera pietà compunto il nostro Duca, perchè più non tornassero ad appressar le labbra al fecciofo calice di prima, ne maritò alcune del proprio. Chi è, che ignori come in una ricca, e splendida festa, che si faceva in sua casa, essendo stato un malaccorto giovane dalla cieca passion dell' oro sospinto ad offendere il rispetto a lui, ed alle dilui cose dovuto, egli non solo generosamente gli perdonò, ma si adoperò benanche appo 'l Magistrato, che colui non ne portasse la meritata pena, nè di tanto contento, provvidelo ancor di lucroso, ed onorevole impiego?

Se io non mi avessi prescritto nel principio dell' Orazion mia di non entrare nel vasto pelago di mille altre virtù del nostro Defunto, quanto a dire avrei della fortezza dell' animo,

e del-

e della sofferenza esercitate dall' Illustre Duca! sicchè affermar potrei con fondamento di verità, non già per una argutezza oratoria, ma bene con maraviglia, che con magnanimo petto, e con Cristiana fortezza sostenne le avversità, le disgrazie, le disaventure, onde suol essere combattuta la vita de' migliori, senza cadere, senza cedere, senza punto crollare al loro impeto, salda sempre mai, e signoregiante serbando nell' innocente suo cuore l'invitta sua pazienza. Quanto della sua umiltà! se la sua grandezza ad altro non gli servì giammai, senonchè a formarli uno specchio, in cui riconoscere le sue benchè menome inperfezioni! se qualunque si fosse, ancorchè uomo di picciolo affare, del suo saluto onorava, se a tutti s'inchinava, se con soavità favellava, accomodandosi a tutti, e con ogni sorta di bontà, e di cortesia tutti intratteneva? finalmente quanto dir della cieca esattissima ubbidienza a' suoi maggiori, quanto del sincero tenerissimo amore alla degnissima sua consorte! qual suddito trovossi mai sì attento, e sollecito a seguire i voleri del suo Sovrano, come fu il nostro

Duca

Duca ad incontrare i cenni, e le soddisfazioni de' suoi genitori, spogliandosi sempre mai della propria, per seguire la di lor volontà: nel che fare (e questo è, che più rimonta) dimostrava tal diletto, tanta prontezza, che sembrava eseguisse il medesimo suo voler. L'amor poi, e la tenerezza verso la sua degnissima consorte furono in lui tanto grandi, cotanto ammirabili, quanto grande, e ammirabil' era il merito di esso lei: non che disgustarla, o dispiacerle giammai, compiacente sempre, e rispettoso le si dimostrò. Sortito aveano amendue le stesse belle qualità, adorni erano delle stesse eroiche, carissime virtudi, quasi due pupille sempre uniformi nel moto, sempre conformi ne' medesimi uficj, furono entrambi gli egregj sposi uguali sempre nelle nobili inclinazioni, e nelle magnanime loro gesta. Amò inoltre teneramente la fiorentissima sua famiglia, suo vero gaudio, e corona; e novello Giacobbe diede a tutti segni non ordinarj di amore, e pruove espresse di paterna condescendenza con le ubertose sue benedizioni.

Or cotesto mirabil coro di sì belle virtudi con altre molte da me per brevità tralasciate, tutte rare, tutte eroiche, tutte ragguardevolissime, che con gentil gara nella loro maggior pompa adornarono il nobil' animo del nostro Duca, e che tiravano il plauso, e l'ammirazione universale, fu il merito, ch' ebbe di essere amato da tutti, e più veramente, la necessità, che impose a tutti di amarlo. Lo amarono i sudditi, e i poveri come lor padre, come lor benefattore; lo amarono i ricchi, i grandi, i potenti come ornamento, e decoro della loro grandezza, e del loro splendore; lo amarono, e 'l careggiarono i Principi, i Sovrani, i Monarchi. La chiarezza del suo sangue, l'integrità de' costumi, la bontà della vita, la modesta sua disinvoltura, la soave accortezza, la franchezza di rispetto piena, la generosità de' doni usati ancor verso i Principi, non per traffico, e mercanzia, ma per sovrana gentilezza di spirito, doti tutte, che il costituivano (lasciatemi dir così) uguale agli stessi Principi, e gli donavano sopra loro una certa grazia, onde dolcemen-

te

te di lor buon grado a lor pro signoreggiavali, guadagnarono al nostro Duca l' affetto di quelli per modo, che non che la stima, gli accordorono finanche la loro amicizia. Bello era il vederlo nelle Corti d' Italia, per dove passò lasciando impresse eterne vestigia della sua gloria, in quella delle Spagne, dove giunse, a dispetto della stessa invidia amato, favorito da' supremi Ministri, e dagli stessi Sovrani con gratissime accoglienze ricevuto, e con nuove grazie, e favori onorato, e distinto. Ma perchè stancar lo tanto il pensiere cercando pruove in paesi stranieri? Nella nostra Napoli, da' nostri eccelsi, clementissimi Monarchi non fu egli careggiato il nostro Duca? Nella nostra Napoli da voi medesimi qui presenti, chi mai fu più amato del Duca di Montelione? Chi mai meritò più di esserlo? Niuno certamente; se egli usò riverenza a' maggiori, civilità con gli uguali, avvenenza con gl' inferiori. Se si dimostrò grave senza rigore ne' negozj; piacevole senza scioperatezza nelle turbolenze della fortuna: se fu discreto verso i domestici, uficioso verso gli amici, caritevole verso i poveri, grazioso inver-

so tutti. Se nelle nobili frequenti assemblee in sua casa tenute, fu cortese nelle accoglienze, generoso ne' complimenti, magnifico ne' trattamenti: se fu tutto di docenza pieno in ogni sua azione? E non fu egli questo, se il ciel vi salvi UU. un meritare, e un aver quell' amore, quell' affezione universale degli uomini, a cui giungono certe anime grandi, perchè di esse resti la memoria tra l' eterne benedizioni, e perchè il lor nome applaudito venga, e decantato?

Al suono strepitoso di sì belle virtudi del nostro Eroe, e di tante preclare gesta di pietà che di lui si videro in sua vita, facil cosa egli è il credere, esser voi ben certi, e persuasi, che somiglianti atti pietosi, e divoti praticasse egli nel punto estremo de' giorni suoi; avveratosi pur troppo in lui quello detto dello Spirito Santo, che qual si vive, si muore. Quindi giusto, e bene egli sia il rammentar di passaggio soltanto quali, e quante ne dasse allora evidentissime le ripruove. Quale spettacolo ci si para adesso d' avanti! Spettacolo veramente degno non dissi io già di compassione, o di lutto, di ammirazione

ben-

bensì agli uomini, di compiacimento agli Angioli ſteſſi, fu il vederlo allora niente affatto attriſtato per l'imminente ſua morte, uniformato anzi a' divini voleri, congedarſi con fermezza di cuor criſtiano, e per ſempre da' ſuoi dolci figliuoli, dall' amatiſſima ſua conſorte, dalla ſua, per ſangue poco men, che Regale, e molto più per belle, e ſingolari virtù pregevoliſſima Nuora, che gli ſtavan dintorno d'amare lagrime aſperſi: e dato tutto, e ſolo a' conſigli di ſaggio confeſſore, di prudenti ſacerdoti; ricordevole d'eſſer uomo, capace perciò al pari di ogni altro, di aver errato, chiedere a' domeſtici, ed agli aſtanti perdono delle involontarie mancanze. Spettacolo al certo degno della voſtra ammirazione UU. vederlo dal proprio letto, tuttochè ſpoſſato, rifinito, agonizzante, aſſiſtere a più ſacrificj, provvedere con grazioſi reſcritti a più ſuppliche, conſolare con copioſe limoſine più poveri. Ed oh perchè non poſs' io diviſarvi, come dopo rigido eſame di ſua condotta, con ſicurezza di cuore favellando, fece paleſe per bocca del ſuo direttore, non avere giammai

preso vendetta, o renduto offesa a' suoi malevoli, a' suoi nemici, non aver mai in tanti affari, maneggi, e contratti fraudato in menoma parte qualsisia? perchè non so io narrarvi, com' egli tutto umile, e contrito ad occhi caldi, e piangenti cercò, e ricevè i Santissimi Sagramenti, e come magnificando, e glorificando la divina misericordia chiedette al Redentor crocifisso, cui stretto in sue mani tenendo spessamente baciava, perdono de' commessi errori, efficacia, e valore per amarlo, grazia, e mercede per andare a benedirlo, e goderlo; e come finalmente ordinando, che fosse il suo corpo trattato con povera onoranza, ed in certo modo da sconosciuto, rendette il nostro Duca divotamente il suo spirito a Dio?

Non fia dunque da maravigliare se al funesto annunzio della sua morte restassero tutti da non usato dolore oppressi, e Nobili, e plebei, e Cavalieri, e Magnati, giacchè voi l'udiste caro, e gradito a tutti. Quindi non soltanto immaginare, ma eziandio affermar possiamo, che aprendo allora tutti la fonte del pianto per

questa

questa grave perdita, andassero quasi attoniti dalla gran tristezza; e dal cordoglio annodata la lingua, sembrassero vivi simulacri di compassione, e di lutto. E' mi pare ora vederli con volto umido per calde lagrime, con gli occhi dimessi per lo cordoglio, battentino palme a palme, rammentare le nobili virtù, e le magnanime gesta del pio nostro Defunto; e mi pare pur anche di udire le giuste gravissime loro querele contro l' inesorabil morte, perchè privato abbia il Mondo di un Eroe, gradito del pari a Dio per la sua salda pietà, che amato dagli uomini per le sue rare doti, e per le sue mansuete maniere. E' mi sembra . . . . ma in mezzo a' clamori, e lamenti, alla tristezza, al pianto, alla desolazione, viene opportunamente a racconsolare il comun nostro dolore, e a rasciugare le grondanti lagrime nostre l' inclito eccelso suo primogenito, de' pregi, e de' meriti suoi vero successore, ed erede: di talchè con verità dir potrei, che Diego Pignatelli vive ancora tra noi nell' immagine viva di se medesimo, nel suo figliuolo Fabrizio, signor saggio, e virtuoso,

dato

dato da Dio a bella posta per rendere a noi men sensibile la perdita del di lui genitore, per far conservare l' idea dell' ottimo Cavalier Cristiano, per far conoscere, come la providenza faccia passare in questa famiglia le virtù, e i meriti, quasi feudi, e signorie, di avolo in nipote, e di padre in figlio: e finalmente per modello, ed esemplare di rispettoso non men, che grato figliuolo inverso l'ottimo suo genitore. E veramente qual mai affettuosa magnificenza innalzò alla gloriosa memoria de' trapassati Archi di trionfo, Mausolei di divozione, e di amore simili a questo, che il rispettosissimo Duca Fabrizio ha fatto erigere all' amatissimo suo defunto Padre? Queste tante facelle accese, queste rappresentazioni di duolo, questi funesti cipressi, questi ammanti lugubri, che altro dir vogliono in loro linguagio, se non che mai non si spegnerà nel petto di sì buon figlio la rimembranza verso un sì degno genitore: che sebbene egli in questa terra, come in luogo strano, e non suo, non ha voluto per se gloria, ed onoranza, siccome lasciò per testamento prescritto; pure questa

glo-

gloria ancora quaggiù non gli manca, nè fia giammai per mancargli per opera del degnissimo suo figliuolo.

Palermo, e Napoli voi andate giustamente superbe nelle glorie del Duca di Montelione Diego Pignatelli; poichè se questa è gloriosa perchè lo vanta suo cittadino, gloriosa è quella perchè lo fece (come di giusta pietà è il credere) cittadino del Cielo, e simile nella gloria de' Santi. Priego io pertanto i popoli dell'uno, e dell' altro Regno, anzi gli uomini tutti di questo mondo ad onorare, a seguire, ad imitare i costumi pietosi, e le mansuete maniere di sì valoroso Defunto: priego voi, che mi ascoltate, e voi, per lo cui comando ho io questo incarico preso, che mi perdoniate del poco fruttuoso servigio; giacchè colpa certo delle mie deboli forze, non mancanza di volontà ha potuto operare, che egli il pio, il mansueto, il gradito del pari a Dio, che piacente agli uomini, avesse questa mane alla chiarezza delle sue lodi, e de' meriti suoi si roca tromba, e sì basso lodatore ottenuto. Seguite pure il flebile la.

men-

mento co' muficali ftrumenti o cantori ; poichè io priego tutti a por fine alle lagrime, e darfi più tofto ad implorare, e accelerare mercè de' fagrificj, de' fuffragj, e delle opere tutte di placazione, al criftiano defunto Eroe con l'efpiazione di que' leggieri falli, cui pur troppo è foggetta nóftra fiacca natura, eterna requie, chiara luce, fanta pace, e fempiterno ripofo. Così fia.

D I

ANDREA DI LIETO



NON d' alghe, ma dì mirto, e di verbena
Si vide un giorno il grave capo cinto
Del gran padre Sebeto, ed era tinto
Suo aſpetto di pallor, che dava pena.

Indi rivolto alla gentil Sirena
Con un meſto ſoſpir, le diſſe: eſtinto
E' già il gran DIEGO, per virtù diſtinto
Tra' figli miei, che ſono in queſt' arena,

Del priſco noſtro onor, mentr' egli viſſe,
Non ſolo fu il ſoſtegno, ma ſplendore,
E gloria aggiunſe a queſt' antico ſuolo.

A ragion dunque, o figlia, di conſuolo
Non è capace l' aſpro mio dolore:
E chinò il capo, tacque, e più non diſſe.

D E L L'

ABATE MECATTI

Accademico Fiorentino.



BEn può la Morte minacciosa e fiera
Vibrar sua spada; e fare aspra ferita:
Ma non può mai, crudel, toglier la vita
A chi negli Astri vittorioso impera.

Perciò se già poteo feroce, e altera
Nel gran DIEGO scagliar sua falce ardita;
Non impedì al suo piè l' erta salita,
Ch' egli già feo sulla superna sfera.

Quì veloce egli giunse: e l' ostro, e l' oro,
E il fango vil di questa terra frale
Conculca, e schiva ogni mondan tesoro.

Poichè diceva un dì ristender l' ale,
D' onde partio, nell' alto eterno coro;
Ove regna il Ben vero ed immortale.

(XXXVII)

DI

ANTONIO MARCONE



QUesto è il ferro di sangue intriso, e questi
Son gli oppressi trionfi, e 'l teschio altero
Del gran DIEGO, ch' al mio temuto impero
Sottrar tentaron sue virtù celesti.

L' eccelse imprese, ei memorandi gesti
Di lui, che sol eterna al mondo intero
Oggi lieta trionfo. E' van pensiero
Che forza umana il fatal colpo arresti.

Morte così proruppe. Allor che uscio
Del manto degl' Eroi vestito, e d' ostro,
DIEGO dal centro della gloria eterna,

E volgi disse il guardo a questo mio
Non più fragil mortale, iniquo mostro,
Che vive ancor nella magion superna.

DI

ANTONIO DEL TUFO.



AHimè, qual sembra oltr' al natio costume
Morte più fera, a' nostri danni armata!
Già vibra il colpo, da cui fia troncata
La gran vita, che fu di saper lume.

Con questo solo avvien che si consume
Della patria il sostegno, onde fregiata
Sen gia superba: ella or riman piagata,
E noi versiam d'amaro pianto un fiume.

Ma se la cruda di quel fral ne spoglia,
Sempre vedrem com' in un terso speglio
Sfolgoranti i bei pregi in grembo al vero.

Quivi imembrando lui, di nostra doglia
Darà premio, che ne conduca al meglio.
Tal per virtude all'uom s'accquista impero.

DEL MEDESIMO.

QUal grande in vero, ma funeste io veggio
Pompa Real, che ne ſpaventa, e 'nſieme
Stupido ogni un s' affolla, e calca, e preme
Per veder morte in sì ſublime ſeggio!

Quante d' intorno a lei di ſommo preggio,
Immagin veggo, in cui racchiuſo è 'l ſeme
Di virtù vera, che nè invidia teme,
Nè per tempo che fugge alcun diſpreggio.

Pure trà tanti Pignatelli Eroi,
Che rendon sì fregiata oggi ſua ſcena,
Pervenuti di gloria in cima al Tempio:

Ella non degnò pur de guardi ſuoi
Hor che DIEGO ha rapito, è a noi gran pena,
E d' ogni mortal vanto hà fatto ſcempio.

DEL CAVALIER CIGALA

De' Principi di Triolo.



PAgo non eri ancor, Genio Sicano,
Campata da l'Achèa gente nemica,
Che la deboli, de la sua spoglia antica
Lo stanco Genitor del pio Trojano?

Credevi già; ma lo credesti 'n vano,
L' altra serbar, che di colei, che implica
Ogni fasto mondano, ogni fatica,
Ti porse omai l' inevitabil mano.

Ah, se di lei tu fosti altero un giorno,
Del nobil pegno al par di te geloso
Altri allor sospirò questo tuo vanto.

Sì scarso avvanzo al patrio suol doglioso
Ben doveasi a ragion: ve' quali 'ntorno
A l' urna ei rende estremi onori, e pianto.

D I

CARLO PAOLINO.



QUesto, che di splendòr quanti fur mai
Spirti gentili, e generosi vinse,
Dell' onorate membra ohimè, discinse
Morte rivolta a' nostri danni assai.

Nè credea già, che de' suo' eterni rai
Tanto fosse uopo, là, dove il sospinse
L' alta virtù, che d' aurea luce il cinse
Mentre quì visse, e fe i dì nostri gai.

Ma veggio or ben, che tanta gloria al Cielo
Invida troppo stata fora, e 'l Mondo
Abbarbagliato aurebbe, e reso oscuro.

Però sottrattol dal corporeo velo
Il fato, che ne sembra acerbo, e duro,
A noi provvide, e quel fe più giocondo.

DEL MEDESIMO.



MAgnanimo un Signor credea, che sempre
Ti ornasse, ove il nudristi, il nobil seno,
Partenope, nè 'l tuo viso sereno
Coprisse duol, che niun conforto tempre.

Ma folle! io non pensai, l' umane tempre
Farsi così, ch' al fin poi vengan meno;
Nè al variar delle vicende appieno,
Che 'l mondo stesso un dì fia, che si stempre.

Pur se 'l terren suo maestoso incarco
Tolto ha per morte il fato acerbo, e crudo,
L' immenso splendor suo già non t' ha tolto.

Che sfavillar, qual suol per l' aere ignudo
L' astro maggior, ti si vedrà sul volto
Nell' opre gloriose, ond' ei fù carco.

DI

D I

CARLO PECCHIA



QUella, che preſſo, o lungi, o vibra, o tende
La ſpada, o l'arco, e ſempre in fumo, e polve
Oſſa, e nervi diſtrugge, apre, e diſſolve;
Nè ſi move a ragion, nè priego attende;

Suo braccio a gran poter quella diſtende
Sopra l'Eroe famoſo, e'l fral ne ſolve;
Sicchè s'erge ſpedita, e ſi riſolve
L'alma a quel ben, che tutto il ben comprende.

Stati, ricchezze, onor, titoli, e quanto
Quaggiù s'apprezza ella ſcherniſce, e ſola
Sen va già di ſuo merto onuſta, e lieta.

Or chi fra noi ſtolto ſeguir col pianto
La grand' Alma vorrà? poichè ſen vola
Dal carcer foſco a sì felice meta.

DEL MEDESIMO



CHi mi dirà, quanto veneno, e quale
Colmo d'affanni il biſſo, e l'oro aſconde?
E come occulte piaghe, atre, profonde
Cova, e paſce di ſe ſpoglia mortale?

E pur quel dì, ch'è primo a tanto male
Riſo importuno, e piacer vano infonde:
Si piagne il dì, che le diviſe immonde
Laſcia, e ſcarca ſen và l'alma immortale.

Queſta, ch'è pena, e morte, e larva, ed ombra,
Vita ſi chiama; ove il natal, ch'a ſera
Non giugne mai, morte crudel s'appella.

Mà te non già l'error comune ingombra
Signor, cui ſparge di letizia vera
Tuo Gran Padre, che torna alla ſua ſtella.

DI

D I

DOMENICO MONDO



O Come espressa, e viva, e luminosa
Vidi del buon Signor l' anima forte!
Allor che stolto io credea torre a morte
Dipingendo la spoglia, in cui fu ascosa.

Lascia dicea tra placida, e sdegnosa,
E narra sol, com' io fra le ritorte
Di lusinghiero senso, o di rea sorte,
Libera corsi, ed or son gloriosa.

Poi si rivolse al simulacro adorno
Di gemme, e d' auro, e seguìo sospirando:
Ahi folle immaginar d' egri mortali!

Voi sempre al fango v' aggirate intorno,
Vana grandezza, e falso onor cercando;
Nè al saldo ben verace aprite l' ali.

D I

DOMENICO PULLO

Fra gli Arcadi Firmeſte Polio.



DIſcinto il crine, ed in lugubre ammanto
Al cener ſacro, e al freddo marmo intorno
Del grande Eroe, che andò di virtù adorno,
Stavano immerſe le virtù nel pianto.

Pallidi fiori, ed erbe meſte intanto
Spargeano a gara: O avventuroſo giorno,
Dicea ciaſcuna, allorchè al bel ſoggiorno
L' alma rapita, è al ſuo Signore accanto.

Laſſo reſtammo pur vedove e prive
D'un uom ben degno, che in queſt' ima valle
Moſtroſſi ardito agli urti delle ſorte.

Ma chi ſeppe il dubbioſo incerto calle
Schivar quaggiù, pur tra noi regna e vive:
Che ſol virtù ſa trionfar di morte.

D I

FRANCESCO MARIA

PISARANI



FErmai di vaghi cigni al flebil canto
Il piè laſſo, e ſmarrito ove quì accoglie
Di DIEGO eſtinto l'onorate ſpoglie
Nobil ſaſſo, e languìa quì al ſaſſo accanto.

Ma pur volea su le mie carte intanto
Del Sebeto adombrar le giuſte doglie,
Poichè lungi dal volgo a l' alte ſoglie
Del Ciel ſallo l' amato Eroe cotanto.

Dir volea come in lui già ſcettro, e ſede
Ebber l'alme virtudi, eccelſo ingegno,
Pietà rara, e valor, giuſtizia, e fede.

Ma diſſi ſol, che di ſue lodi al ſegno (de!
Uom mai non giunſe! o duol ch'ogn'altro ecce-
E pianſi a un tempo, e n' ebbi ſcorno, e sdegno.

DEL

DEL MEDESIMO.



NE' di pianti così bagnai l' avello,
Che alzò l' Eroe l' altera fronte, e in tali
Voci parlommi allor : quì tra mortali
Qual vissi, io vivo, e pur qual fui, son quello.

Anzi il mio crin circonda un ampio, e bello
Serto d' opre pietose, ed immortali
Là dove io non pavento i crudi strali
Di cieca morte, e del destin rubello.

Sì vivo io pure ove virtù si onora,
E in se la fama or la mia gloria, e 'l mio
Valor serba, che in me serbai finora.

Piangasi sol, cui cuopre il nero oblìo,
Non chi sì chiaro in voi rimane ancora,
Nè mai con gli anni il viver suo finìo.

DEL

DEL MEDESIMO.



TAl di virtude al colle ermo, e ſpinoſo
Miei figli io ſprono, e l'apro il bel ſentiero;
Onde di morte andrà ſul vinto impero
De' Pignatelli il nome alto, e faſtoſo.

E ſe l'alma immortale ha il Ciel pietoſo
Laſsù accolta, ove appena uman penſiero
Spigne il ſuo volo, e ſe dai fede al vero,
Più non turbi il tuo pianto il mio ripoſo.

Diſſe, e di vaghi fiori un folto ſtuolo
Nacque a l'avello intorno, e 'l manco lato
Tuonar s' inteſe, e tremar indi il ſuolo.

Io gli occhi alzai, ma il ſimulacro amato
Del morto Eroe non vidi, e in braccio al duolo
L' alma luce del dì mancommi, e 'l fiato.

D I

FULGENZO MARIA PASCALI.



D' Orgoglio ingombra, e per trionfo altera,
Cinta il crin di cipreffo, e in nero ammanto,
Sen gìa la Parca con la falce accanto,
D' eftinti Eroi traendo immenfa fchiera.

E sì dicea la baldanzofa e fera:
Già cadde eftinto il femideo, che tanto
Di fue virtù l' inclito coro, e fanto
Sottrar credeva al mio temuto impero.

Ma differrato della gloria il chioftro,
DIEGO fi vide in aureo foglio affifo,
Cinto di luce, e ornato d' oro, e d' oftro,

E 'l Nume allor tutto leggiadro in vifo,
Diffe: rimira o ineforabil moftro,
Vivo l'Eroe, ch' ha il tuo furor conquifo.

DEL MEDESIMO



A Che cotesta luttuosa e nera
Pompa di morte, che rattrista il giorno
Lieto e felice, in cui se suo ritorno
Un' alma grande all' immortal sua spera?

Quest' ima oscura valle ah no, non era
Luogo ben degno di colui, che intorno
Lume spargea d' ogni virtude, a scorno
Dell' empietà più mostruosa e fera.

Tante lacrime, a che? Questo dolore
Fia vano allor, che un' grand' Eroe s' invola
Al Mondo, in Ciel rinasce, e più non muore.

Quivi è l' eterna sede unica e sola
Di DIEGO, v' immerso in mar di santo amore
Adora il Nume, e al centro suo sen' vola.

D I

GIOVANNI CINGERI.



SOpra le cetre, o Voi, che avete sparte
Lacrime, e voci, e gli Archi, e i gran Trofei,
Che al Padre inalza il Figlio, e i Mausolei
Cantate; E come fa da scienza, ed arte

Eternarlo ne i Marmi, e in Bronzi, e in Carte:
Come in frenando i desir pravi, e rei,
Imita il Genitore; e a' vanti miei
Nuovo splendor la sua virtù comparte;

E dite: come per suoi fatti illustri
Io non spero, veder miei pregi spenti
Nè le mie glorie, per girar di lustri;

Partenope sì disse. E i cigni suoi
Fecero risonar tra' bei concenti,
Fabrizio, il prode, il pio Germe d'Eroi.

DEL

DEL MEDESIMO.



MI apparve la virtù ſplendida, e bella,
E mi portò del mar preſſo alla ſponda;
E diſſe: guarda e ſcogli, e ſirti, e l'onda,
E i vortici, ed i venti, e la procella,

Come ſprezza ſicura, e ardita or quella
Nave, e come ſen va nella gioconda
Riva d'ameno porto, e non ſi affonda,
Che non perdè mai di mirar ſua ſtella:

Così del pari, me ſempre per guida
Volle, vivendo il giuſto DIEGO, e vinſe
Qualunque voglia, ch' è rubelle, e infida.

Ora è in porto, depoſto il fragil velo,
Nol pianger no, che immortal ſerto il cinſe.
Quì tacque, e l'ali ſue rivolſe al Cielo.

D I

GIOVANNI CAMPAGNA.



SCinta del tuo mortal caduco ammanto
Dunque, o grand' Alma d' ogni gloria onusta,
Poggi lassù nella Magione Augusta,
E noi quì lasci infra i sospiri, e 'l pianto?

Deh perchè tanto è 'l Cielo avaro, e tanto
E' ne' suoi doni la fortuna ingiusta,
Che dell' algente, e della spiaggia adusta,
Di DIEGO col mancar, ci toglie il vanto?

Mesto il Sebeto al pellegrin, che viene,
Additerà l' urna fatale, e poi,
Quì, dirà, chiuse il Cielo ogni mio bene:

Ma scemerassi in parte il duol profondo,
Se dirà numerando i pregi tuoi,
Era di sì bell' opra indegno il Mondo.

DELLO STESSO

A DONATO CORBO.



OImè che fredda, oimè che nuda polve
E' questa mai! E chi l' Eroe n' ha tolto,
Dov' era il senno, ed il valore accolto?
Tanto per morte ogni gran brio si solve.

Ma sebben muto orrore il tutto involve,
Non covre di virtude il meglio, e 'l molto,
Nè pur l' informe cenere sepolto
Ha la fiamma, ond' in Dio si aggira, e volve.

Giunto al fin è alla sfera, e i fochi divi
Dissero allor, godi o gran DIEGO, e altrove
Lasciato il frale, in Dio riposa; e vivi.

Saggio mio CORBO il rimembrarlo intanto
Vivente in quello, in cui si vive, e move,
Invidia desti, e non mai doglia, o pianto.

DI

DI DONATO CORBO

RISPOSTA

A GIOVANNI CAMPAGNA.



DUnque il gran DIEGO è già tornato in polve?
E cruda morte in un fol colpo ha tolto
Colui, che avea fenno e valore accolto?
Tanto per morte ogni gran ben fi folve!

Un sì tetro penfier mi arrefta e involve
In lutto, onde di lui il meglio e il molto
Refta per me fol nel mio fen fepolto,
Intorno a cui fempre fi aggira e volve.

Ma s'egli pofa in mezzo a i fochi divi
Volgiam pur noi il cor piagato altrove,
E gli affetti che abbiam per lui sì vivi.

E tu gentil CAMPAGNA affrena intanto
L'acerba doglia, ch'entro ognor ti move
Sua dipartita, e lungi vada il pianto.

DELLO STESSO



Questa è la tomba o Pellegrin, che serra
L' ossa onorate del difunto augusto;
Loco quantunque sia breve ed angusto
A quel che fama altrui scopre e disserra.

Essa però non chiude altro che terra,
Poichè dal freddo insino al polo adusto
Di alta gloria immortale il nome onusto
L' ingordo stral del veglio alato atterra.

E lo spirto, che in Dio riposa e vive,
Ben ampio spazio al merto suo disvela,
Che termine non serba, o fin prescrive.

Pur dell' Eroe il meglio essa non tace
Additando a ciascun ciò che in se cela,
Solo col dir: Posa quì DIEGO e giace.

DI

D I

GIUSEPPE MARIA FAGONE.



Cingi 'l crin di funesta, arida foglia,
Sebeto, e sien di fior tue vaghe sponde
Vedove, e prive, or che sì grave doglia
Acerbo fato a' nostri petti infonde.

Chi fie più, che tue pure e lucid' onde,
Con mille di onor segni, e pronta voglia,
Colmi d' illustri pregi? ahi! ben ha donde,
Rime, e versi dettando, ogn' uom si doglia;

Poichè morte ci tolse invida, avara
L' eccelso Duce, onde di chiaro grido
Son di quest' acque l' una, e l' altra riva,

Da l' urna intanto, e presso a questo lido
Tu versa l' onda ogn' or torbida, amara,
In segno di quel duol, che in noi deriva.

DI

GIAMBATISTA GIANNINI

Dottore in Medicina.



CHi potè mai la spada ultrice, e 'l fero
Braccio arrestar di morte? Andò sotterra
L' usurpatore del latino impero,
E quei, che scorse vincitor la terra:

Un freddo orror di breve urna rinserra
E Varro, e Plato, e Tullio, e 'l grande Omero:
E Crasso ancora non è polve, e terra,
E Mida, e Creso in sue dovizie altero?

Cadono i sommi, e gl' imi; e sol non more
Virtù, che sola ne accompagna, e fama
Lascia di se dopo mille anni, e mille.

Dunque più liete idee, Signor, richiama,
Se 'l Padre, al Ciel volando, a noi d' onore
Luminose lasciò chiare faville.

D I

GIAMBATISTA LORENZI.



QUella che uſcìo dal primo fallo in pena
Dall' immonda di abbiſſo ampia vorago
Col ferro adunco di ferir mai pago
Nuova guerra, e crudele a noi pur mena.

DIEGO ne tolſe, e della mia Sirena
Cadde il faſto, e l' onor, e benchè vago
Altri di gloria l' alta eccelſa imago
Di lui cerchi veſtir, l' adombra appena.

Ecco dopo di lui quale a noi reſta
Nuova cagion di amaro pianto, e danno,
Partenope onde langue in bruna veſta.

Ecco ſenza di lui qual guerra arreca
Morte, che ſol per paſcerſi d' affanno
Sempre armata ha la mano, e ſempre è cieca.

D I

GIO: MARIA PUOTI

Detto fra gli Arcadi Alcinoo Piseò.



QUei dell' antica, e bella età dell' oro
D'atra notte, ed oscura esser la morte
Crederon figlia, e Dea fra' Numi loro,
Che tutti avesse infra le sue ritorte.

Al lume noi, che ignoto fu a costoro
Del vero gaudio, e dell' eterna sorte
Data agli eletti, d' immortale alloro
La crediam cinta, che letizia apporte.

Estremo fine di prigione oscura,
E principio, e cagion di vera gioja,
Duce, che meni al Ciel l' alme di Dio;

Onde se giusto visse, or tal ventura
Godrà il gran DIEGO, e 'l nostro fral la noja,
E 'l pianto accoglie sol, che in lui morìo.

D I

LODOVICO SABBATINI D' ANFORA

Della Congregazione de' Pij Operarj Vescovo dell' Aquila.



DAppresso all' urna preziosa, e bella
Il senno, la prudenza, ed il valore
Piangenti vidi, e che mortal pallore
Copriva il volto in questa parte, e in quella.

Quasi era muta la di lor favella,
Pianto versando a chi pien di splendore
Alla stirpe, e alla patria dava onore,
E sol diceano: Ahi sorte iniqua, e fella!

Or io vedendo un sì doglioso pianto
Morto è il gran DIEGO, ahimè! dissi dolente.
Ah! non errai: Ma mi consolo intanto

Se la bell'alma sua lieta, e ridente
Lassù salendo, al Sommo Nume accanto,
Divenuta è del Ciel luce fulgente.

DEL CANONICO

ORONZO ZAPPI

Fra gli Esercitanti Napoletani detto CITERIO;



IL gran DIEGO quì giace, arresta il passo....
Ah! nó, mentì chi queste note scrisse,
Non è chiuso l' Eroe in questo sasso,
Egli estinto non è, vive qual visse:

Vive lo spirito in Dio, nè stanco, o lasso
Di tener nel suo Ben le luci fisse;
Vive il suo cuor di pietà mai non casso;
E al nome suo chi fine mai prescrisse?

Vive la sua grandezza, e i segni espressi
N' ha la Messica terra, e quanta è mossa
Acqua nel mar Sican dai lidi stessi.

Morte se sovra lui vanta sua possa
(Infelice possanza!) Or quì confessi;
Che del gran Duce sol giacciono l' ossa:

DEL

DELLA MEDESIMO.



A Queste scarse, benchè limpid' onde,
Con cui l'umil tributo io pago al mare,
Agiugnete, o Sirene un dì gioconde,
Il tristo umor del vostro lagrimare.

Così dal sen delle sue vie profonde
L' umido capo ergendo, a favellare
Prese il Sebeto; e rimbombar le sponde
Al mesto suon delle sue voci amare.

Indi seguì: dappoi che 'l vostro pianto
S' unirà coll' altr' acque, il caso rio
A ciascuna si spieghi; e ogni acqua intanto

Torni al suo lido, e susurrando dica:
DIEGO il gran Duce generoso, e pio
E' preda già della comun nemica.

DI
ORAZIO SPINA.



FErmati, o Peregrin; quel ſaſſo auguſto
Contempla, e dì, ne vantò mai l'eguale
L'antica età? Se poi ſaper ti cale
Qual cener chiuda nel ſuo ſeno anguſto.

Leggi le note: A DIEGO il grande, il giuſto,
Il cui ſenno, e valor tanto alzò l'ale,
Queſto marmo ſi ereſſe: ebbe il ſuo frale
Morte, ma va di gloria il nome onuſto.

Quelle, che tu rimiri all' Urna accanto
Son le belle virtù, che le fur guida
In queſta valle di dolor, di pianto.

Vedeſti? Or vanne ove il deſio ti guida:
Io sulla Tomba ſpargerò frattanto
I fior, l'ombra invocando ad alte grida.

D I

PASQUALE MARTINEZ.



DAppoi che morte inesorabil, fera,
Per ricolmarci del più rio dolore,
Di lui, che fu del secol nostro onore,
Ebbe condotti i chiari giorni a sera:

Già dispiegar volea l' atra bandiera,
E ostentare i trofei del suo furore:
Quando la gloria surse, ed il valore,
E volti a lei: di che ti vanti altera,

Dissero, e qual ragione aver tu puoi
Su quella vita, s' è pur nostra cura
Il far eterni ad onta tua gli Eroi?

Vive ancor DIEGO, e in fin che il mondo dura
Vivran le sue degn' opre, e i merti suoi
Nella memoria dell' età futura.

DI

D I

P R I N E O T I S O A T E

P. A.



TRa' mesti fregj, che dipinse Morte
Con mani avare, e di pietate ignude,
Errar veggio lo stuol d' ogni virtude,
Alto levando la bell' alma, e forte:

E mentre apprendo, con quai fide scorte
Si vola lunge dalla rea palude,
L' urna rimiro, che gli affetti chiude,
E le lagrime pie della Consorte:

Quì fa dolente col pensier ritorno,
Quale Artemisia, rinnuovando il pianto
Del sempre acerbo, ed onorato giorno.

Onde con sì gran cura, e dolor tanto,
Non so, se renda più famoso, e adorno
O dello Sposo il nome, o il proprio vanto.

DEL MEDESIMO.



AL dolce nido, che ti attese invano,
Qual, DIDACO, tornasti, in mezzo al pianto,
Poi, che volte le vele al suol Sicano,
Ivi lasciasti il tuo terreno ammanto!

Così pur giunse il buon padre Trojano
Al lido istesso dal paterno Xanto,
E i gravi lumi con acerba mano
Morte gli chiuse; al mesto figlio accanto.

Dunque dicesti a noi per sempre addio,
Quando sciogliea per la Tirrena Dori
La nave, che tornò colma d' oblìo?

Ma sempre, presto, oimè, gli ultimi onori
Rendonsi a chi di se lasciò desio,
E sempre morte pria fura i migliori.

D I

ROMUALDO SILVIO PASCALI.



DI DIEGO, dell' Eroe, che il forte braccio
Incontro all' idra viziosa e fella
Armando, con valor recise il laccio,
Che l' alma avvince a la ragion rubella,

Lo spirto sciolto dal terreno impaccio,
Colmo sol di virtù celeste e bella,
Ratto sen vola per le vie del ghiaccio
A la raggiante sua primiera stella.

Quivi ed ostro, ed onor, che l' uomo accende,
E immagini fumose, e Regio sangue,
E quanto in Eritreo si accoglie, e nasce,

Al lume di quel sol, ch' ivi risplende,
Vede qual ombra, che si sperde e langue,
E sol di sua virtù si gode e pasce.

D I

TOMASO LEONE.



STolto giudizio umano! e chi non vede
Quanto è fallace ne' principj suoi:
Morte, che a te tanto valor concede,
Onde a ragione insuperbir ti puoi.

Già non muore, chi è saggio, e a te si cede
La spoglia sol, privando a noi di noi;
Mai non muore la Gloria unica erede
Delle bell' opre de' famosi Eroi.

Dunque nò, che vantarti unqua non dei
Del colpo amaro, e con ardita mano
Spiegar poscia l' onor' de' tuoi trofei.

Che muoja il saggio, ahi, che lo speri invano,
Che muoja il saggio, ascolta i sensi miei,
Che muoja il saggio, è chi lo crede insano.

D I

VINCENZO BORAGGINE.



VId' io la già faſtosa alma Sirena
Da nuova acerba doglia oppreſſa e vinta,
Erger del bel Sebeto in sull' arena
Altera mole di cipreſſi cinta;

E di DIEGO l' imago alta dipinta
Ornar di algoſi fregi, e in larga vena
Pianger l' auguſta eletta ſpoglia eſtinta,
Ch' eſſer dovea d' immortali anni piena.

Quando diſſe Virtù rompendo il duolo,
Invan ti affanni. Io vita degli Eroi
Son, contro cui lo ſtral di morte è vano.

Viv' Ei nel chiaro Figlio; e i pregi ſuoi
Volan d' Italia, e dal paeſe Iſpano
Oltra i ſegni d' Alcide al nuovo polo.

DI

AGNELLII BONITI.



DEplorent alii; nec enim tua funera pauci
Optime vir, ficcis prætereunt oculis.

Non reperire parem fe poffe fatentur amici,
Et domino fervi non meliore frui.

Quo nomen quondam vexit jam fama dolorem;
Thule etiam funus profequitur lacrimis.

Plaudere fed mihi nunc liceat: nam fabula vitæ
Quam bene, quam belle tota peracta tibi eft.



AN-

ANTONII MARCONE



Didacus occubuit: funebres inferimus honores,
Tu Syren gemitus, Didacus occubuit.

Qui modo majorum cumulabat facta suorum
Justitiae meritis, heu brevis urna tegit.

At fallor: non urna virum, sed condidit ossa,
Nam colit Elysios mens rediviva locos.

Este procul lacrimae, laeti celebremus honores,
Ducque choros Syren, Didacus en oritur.



ANTONI VISONE.



Vix Didacum fuſcis nigra mors circumvolat alis,
Languida vix condit lumina amica manus;
Cum ſubito Siculas diſcurrens fama per urbes,
Quot miſeris imo e corde ciet gemitus!
Quocumque aſpicias, nihil eſt, niſi triſtis imago
Luctus: ecquis enim temperet a lacrymis?
Urbs hæc extinctum dominum dolet, illa patronum,
Iſta patrem, quo non alter amabilior.
Inde cito fertur Syrenis tramite ad aures,
Primo cui toto pectore ſollicitæ
Senſibus ereptis mens excidit, undaque viſa eſt
Sebethi lacrymis intumuiſſe ſuis:
Exſequias mox, quas veniens mirabitur ætas,
Magnifice facto funere perſolvit.

Non ſine nobilium matronarum agmine longo,
Atque virûm, tegmen lugubre quos decorat.

Nec ſatis hoc: quaſi non unius ſint ſatis Orbis
Lacrymæ, ad extremos illa volat populos,

Auri qua ſurgit ditiſſima Vallia, lata
Æquora nec ſævi expalluit Oceani.

Hos quoque tunc quantis heu luctibus exſternavit,
Supremum certos carpere iter comites,

Quam vitæ non grata pati faſtidia, ademto hoc
Principe, quo vivo vivere dulce fuit.

Et certe haud aliter decuit, nam qui Orbe in utroq;
Vivens non uno nomine magnus erat,

Defuncto hoc, geminus lugubria ſumeret Orbis
Par erat, & crebris fræna daret lacrymis.

CAJETANI BALDI.

DIDACUS occubuit: cur non ſua funera flemus,
Si procerum nobis gloria ademta fuit?

Nempe eſt FABRICIUS, qui damna rependit (acerba,
Qui patris ingenium mente animoque refert.

DO-

DOMINICI TOPAE

Ad Cl. Virum MARCUM MUNDIUM;



OHe quid ultra flebilibus modis
Fatorum ademtos vi irreparabili
Urgemus, ac aeternitatis
Vivimus immemores futurae?

O fors vel atro funere acerbior!
Periculofa verfor in alea;
Venus, Cupido, auri famefque
Sollicitudinibus fatigant.

Hinc invocatus Pieridum favor
Praefto mihi haud eft numine Apollinis
Jam deftituto, invitus atque
Pegafeà procul obftrepenti

Undà repellor: me miferet mei,
Quod ufque nigrae mortis in horridum
Rictum intuenti permoleftae
Haud animis abiere curae.

O ergo ſummi Principis indolem
Depinge chartis aere perennius
Orbi futuris, Marce noſtri
Grande decus, columenque ſecli.

Te namque ſemper fovit amicius
Amplexum in ulnis Pallas, & altius
Mortalium quovis olympo
Ire dedit properante greſſu.

Tu dic perenni non ſine gloria,
Virtutem avitam gentis, & Indico
Opes metallo, dic avorum
Magnanimûm ſeries, voraci

Labore quorum commoda publicis
Sunt parta rebus, dic & honoribus
Quam ſit coruſca intaminatis
Ampla domus, patriumque ſtemma.

Quin & futurum ſaepe nepotibus
Exemplar altis omine proſpero
Heroa deſcribe, imminenti
Quem rapuit Libitina fauce.

Virtute quantum fulſerit aurea,
Vitaeque puris moribus integer,
Quo fata donavere nullum
Italiae generoſiorem.

At quo caduci gloria ſeculi?
Mens eſt profanis jam vale dicere
Rebus, dieſque aeternitatis
Aſſiduis agitare curis.



FRAN-

FRANCISCI SIVIGLIAE.



O Mors ſiccine praeripis
Heroas? parili ſiccine cuſpide
Unumquemque feris, caſas
Paſtorum ſpolians, & laquearia
AEquali pede divitum;
Votis, aut lacrymis neſcia flectier?
Et nunc ſtamina Didaci
Frangis, quae pylios nerier in dies
Ultra & debuerunt, colu
Plenâ, & velleribus ſaepe recentibus
Imbutâ? Indomitae moram
Nec ſuavis pietas pectoris attulit;
Nec miteſcere comitas
Virtutumque cohors caetera profuit;
Ictu quominus improbo
Caeſum Heroa pari demeteres nece?

Atque

Atque icto immo ſuperbiens
    Tanto, fatiferas conſceleras manus?
At faſtus tamen, & tuam
    Hoſtis ſaeva hominum pone ſuperbiam:
Illum flent equidem boni,
    Flet privata ſuo pauperies patre;
Et tanto ſine lumine
    Magnatum queritur turba dolentium;
Ille ut vixerat omnibus,
    Temnens ut fuerat mixtus honoribus;
Caelatiſque ſuis polo,
    Quo nullus rapuit, conditionibus,
AEvi & dentibus exedi
    Labentis nequeunt; egregius dator
Spargens in miſerûm agmina,
    Geſtis digna ſuis praemia ſuſtulit:
Irridetque fugacia
    Per te perpetuis vertere ſaeculis,
O Mors, & minimam ſui
    Partem poſſe tuis ictibus affici.

FRAN-

FRANCISCI VITTORII.



Est clarum Didaci funus, clarumque ſepulcrum;
Spiritus at fulget clarior ante Deum.

Non fletu lethum, non queſtu decoret ergo
Ullus: nam vivus pervolat aſtra poli.



ERR.	CORR.
Facc. 6. v. 12. posteri	postevi
Facc. 15. v. 14. Dopo le parole : clementissima signoria si legga l' inscrizione VALLIA &c.	
Facc. 8. v. 3. riconoscita	riconosciuta
Facc. 22. v. 9. risovveniffe	risovvenisse
Facc. XXII. v. 14. dillui	di lui
Facc. XXV. v. 6. voler	volere
Facc. XXXVIII. v. 7. gia	gſa
v. 12. imembrando	membrando
v. 13. Darà premio,	Premio darà,
Facc. XLVI. v. 11. delle	della
Facc. LXXIV. v. 1. interemus	iteremus
Facc. LXXVIII. v. 3. Orbi	Quidquam
Facc. LXXX. v. 5. pede	manu
v. 14. profuit;	monuit;





